



LIBURNIA

VOL. XXIV

NUMERO UNICO STRAORDINARIO DELLA RIVISTA "LIBURNIA"
DELLA SEZIONE DI FIUME DEL C. A. I.

NEL CENTENARIO DEL CLUB ALPINO ITALIANO

1863 - 1963

1885 - 1963



VENEZIA 1963

CLUB ALPINO ITALIANO

SEZIONE DI FIUME

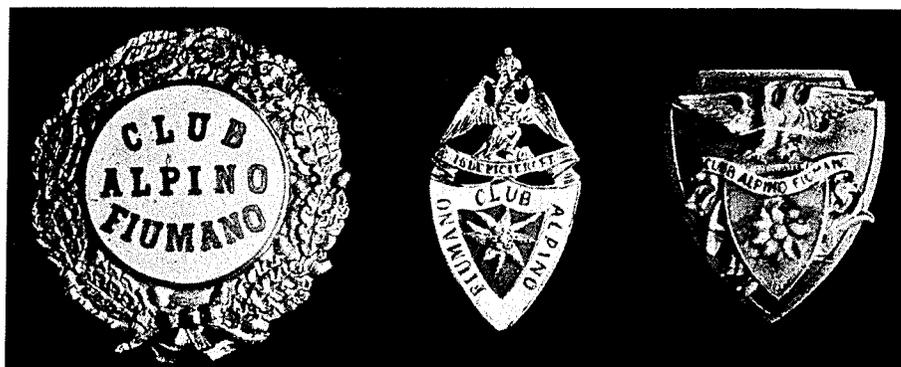
Già CLUB ALPINO FIUMANO — Anno di fondazione 1885

LIBURNIA

NUMERO UNICO STRAORDINARIO PER IL CENTENARIO DEL C. A. I.

1-2 giugno 1963

PUBBLICAZIONE FUORI COMMERCIO



GLI STEMMI DEL CLUB ALPINO FIUMANO
(1885 - 1888 - 1914)

EDITO a CURA della SEZ. DI FIUME del C. A. I.
Redattore : A. DEPOLI — *Organizzazione* : A. SARDI

NEL CENTENARIO DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Si compie, quest'anno, un secolo da quando l'Idea, che anima la nostra Istituzione, ha dato vita al Club Alpino Italiano, trasformando il legame spirituale, che già prima univa gli appassionati della Montagna, nel concreto vincolo dell'associazione, oggi centenaria.

La sua storia è una storia di nobiltà e di purezza: nata per sostenere i suoi iscritti e gli alpinisti tutti nel cammino verso i monti - per apprestare, cioè, i mezzi (sentieri, rifugi, guide, soccorsi) indispensabili per il raggiungimento di quell'attimo di felicità, nel quale culmina, o forse tutta si esprime, l'Idea (ed è l'attimo in cui: l'uomo, dopo la lotta e la fatica, posa il piede sulla vetta e sente, nella silenziosa solitudine, l'eco dei millenni e la voce altrimenti inafferrabile dell'infinito) - essa è rimasta sempre fedele ai propri compiti, in coerente semplicità di vita.

Ma ebbe fin dal suo nascere una impronta tutta particolare, la quale valse a distinguerla da tutte le analoghe associazioni, che, nel mondo, la precedettero o la seguirono: nessun Club alpino, infatti, fu più alpino di quello italiano, per una ragione geografica e storica ad un tempo: perchè l'Italia è l'unico Paese che trae dalla natura un rapporto e un vincolo, perciò stesso insopprimibile, con la intera cerchia delle Alpi; perchè per l'Italia le Alpi non sono solo le montagne stupende che conosciamo, ma segnano anche, nella continuità del loro arco dall'uno all'altro mare, i termini assegnatili da Dio: sicchè è per noi indissociabile l'amore alla montagna e l'amore di Patria: e ciò ha fatto sì che il nostro sodalizio sia stato alpino e italiano in una particolarissima intensità di significato.

Fu sentendo e vivendo integralmente questo significato, che noi, alpinisti fiumani, ci unimmo idealmente a Voi, fratelli di tutta Italia, già quando, nel lontano 1885, i nostri avi diedero vita al Club Alpino Fiumano; e più ancora (e non più solo idealmente) quando, nel 1919 - ahimè lontano anch'esso - ci fu possibile trasformare il Club Alpino Fiumano in Sezione di Fiume del Club Alpino Italiano; e fu sentendo e soffrendo questo significato che siamo rimasti con Voi quando, perduta la nostra terra, ci raccogliemmo, profughi in Patria, e operammo in modo che la Sezione di Fiume del Club Alpino Italiano sopravvivesse, esule essa stessa, al doloroso evento che avrebbe voluto cancellare anche il nome di Fiume dal grande libro della Storia della Patria.

Con voi, fratelli di tutta Italia, anche noi alpinisti fiumani vogliamo fermare il passo e volgerci indietro a guardare al cammino percorso dall'idea, nel primo secolo di vita della nostra Istituzione; è una di quelle soste che sono naturali a chi sa camminare sui monti e ama, di tanto in tanto, guardare verso il basso (anche se ombre e brume si addensano sul piano), oltre che in alto verso la luce della vetta.

Le pagine che seguono - e mi sia consentito di ricordare che la pubblicazione è dovuta in modo particolare alla appassionata fatica del V. Pres. dott. Aldo Depoli e del segretario Armando Sardi - vogliono essere la testimonianza del pensiero che è nella mente e nel cuore di noi, alpinisti fiumani, in questo breve momento di memore riflessione.

Nel presentarle innanzi tutto, a Voi, consoci della Sezione esule, io adempio a un grato dovere e ad un preciso incarico avuto, rivolgendovi, anche a nome del Consiglio Direttivo, nell'imminenza del nostro XII raduno annuale un caloroso e cordiale saluto, al quale si accompagna un senso di profonda riconoscenza per i generosi contributi di cui ci siete stati larghi e grazie ai quali è stata possibile la pubblicazione.

Nel presentarle, poi, ai soci di tutto il Club Alpino Italiano, adempio a un dovere non meno sentito dicendo a tutti - alla Presidenza Generale, al Consiglio Centrale, ai Direttivi e ai soci di tutte le sezioni - l'animo grato degli alpinisti Fiumani per essere stati accolti da tutti gli alpinisti italiani con cuore fraterno e con indimenticabile spirito di solidarietà e di ospitalità, in questa terza vita della loro travagliata Sezione.

Senza questa fraternità e senza questa solidarietà non sarebbe stata possibile la nostra sopravvivenza e la nostra riorganizzazione; non ci sarebbe possibile oggi lavorare per la meta che ci siamo prefissi e che stiamo tenacemente perseguendo: la costruzione di un rifugio, nel cuore della cerchia alpina, da dedicare al nome mai tanto caro della nostra cara Città lontana; non ci sarebbe possibile alimentare i ricordi, e coi ricordi una indefinita speranza.

A tutti va la nostra riconoscenza; ma non faremo torto a nessuno se ricorderemo, in modo particolare, le Sezioni che più ci sono state vicine nella nostra riorganizzazione: la S.A.T. di Trento, che ci sostenne e ci incoraggiò nei primissimi tempi del nostro ritrovarci e raccoglierci, dopo l'esodo tristissimo; la Sezione di Venezia, presso la quale siamo ora in un certo senso domiciliati ed ospitati; e, con esse, la Sede Centrale sempre larga di comprensione, di conforto e di aiuto, dei quali sentiamo l'inesprimibile valore.

Il Presidente della Sezione

(Avv. Prof. ARTURO DALMARTELLO)

QUALI FUMMO SIAMO

Il discorso che il Presidente dell'epoca tenne nell'anno 1921 in occasione dell'inaugurazione del rifugio eretto dalla Sezione di Fiume del Club Alpino Italiano sul Monte Lisina, rifugio al quale era stato dato il nome del patriota fiumano Egisto Rossi, venne, qualche anno dopo, nel 1925, quasi integralmente riprodotto nella relazione ufficiale in quell'incontro pubblicata per celebrare il primo quarantennio della Sezione.

Era stato quanto mai opportuno cogliere quell'occasione per ricordare quanto aveva insegnato e scritto negli albori dell'irredentismo Egisto Rossi nella Rivista che - ed eravamo nel 1906 - la Sezione pubblicava, e che portava il nome «LIBURNIA».

«...Epperò, se le cose sopravvivono all'uomo, l'uomo rivive la vita imperitura nell'opera che lascia, in quella opera sua costrutta di mente e di cuore da cui pur noi imparammo veracemente ad amare la terra dei nostri padri e a sentire l'orgoglio del poter attestare, come diceva Riccardo Pitteri, che QUALI FUMMO SIAMO».

Ricordare quelle parole e quell'insegnamento ci sembra altrettanto doveroso e necessario oggi, mentre la Sezione raggiunge il suo 78° anno di vita.

Sono parole che testimoniano una continuità ed una dirittura nell'operare, ma che segnano soprattutto una coerenza col passato. Si attingeva allora alle radici fresche del risorgimento ed a quelle più remote della romanità di Tersatica.

Non vi è soluzione di continuità con l'azione di oggi che a sua volta fonda le sue radici, ricollegandosi a tutto il passato, sulla recente tragedia dell'esodo. L'anima dell'azione che la Sezione svolge è sempre permeata dal tormento ideale che ispira il fatale e periodico ricorso di una storia di zona confinaria, che ci vede alle volte nell'umiliazione ed alle volte nella gloria. Ed è questa coerenza che è il blasone degli alpinisti fiumani. Per non smentirla si sono fatti profughi in Patria e sono e saranno quello che erano, nulla importando l'iroso soffio della bora che batte sibilando le grigie pietre dei loro piccoli e pur grandi Monti abbandonati. Non valgono forze avverse a cancellare le tracce secolari del «Vallum». Sono tracce che resistono e sorpassano i secoli; ed è sul metro di questi che si misurano le vicende dei popoli.

Siamo e saremo quali siamo stati e lo saranno i nostri figli. Li abbiamo

per questo portati e li portiamo, la mano nella mano, per quei monti donde il pensiero sembra più liberamente correre, nell'aria limpida delle altezze, lontano, verso Levante, dove nell'azzurro baluginare dell'ultimo orizzonte l'ansia del nostro cuore ama indovinare le sagome delle nostre montagne.

Egisto Rossi, naturalista, storico e letterato, era giunto al Club Alpino nel 1902, dal gruppo giovanile «Liburnia». Era, possiamo ben dirlo, un grande italiano, vuoi per la conoscenza profonda che aveva della nostra storia, vuoi per il sangue che gli scorreva nelle vene, vuoi per l'amore puro che portava ad ogni cosa alta ed ideale, non ultime le nostre montagne liburniche, nelle quali identificava una parte della sublime architettura della Patria.

Il Presidente Guido Depo'i, nel discorso di inaugurazione che abbiamo ricordato, aveva giustamente posto in risalto le parole scritte da Egisto Rossi nel celebrare il Centenario del Petrarca:

— *«Raccolti come per qualche passata funzione pagana sull'estremo limite di questo mare, che è tutto nostro, come nostra è la storia che ci si specchia, all'onda sua incorrotta e tutrice, al fiotto suo nel verso di Enotrio esaltato a splendori novelli s'affidi il picciol reverente messaggio che al di là delle acque, con mille fratelli vicini e lontani in nome nostro s'inchina alla memoria di Francesco Petrarca. Picciol sincero messaggio lanciato per l'adriatiche vie, che, ove avvenga s'imbatta nella nera paranza pescante all'ombra della latina vela, sappia dirle che anche a Fiume, su antica terra Liburna, sta un altare, fermo, inrollabile ed audace, sempre appresto a bruciare intensissimo non appena la religione degli avi lo accende e la fede dei nepoti lo attizzi».*

Oggi di nuovo quell'Altare che, come i suoi Penati hanno accompagnato Enea, ha seguito noi fiumani sulle sponde amiche, attende la fiamma che lo riaccenda e lo faccia divampare; e come al vaticinio di Egisto Rossi seguì l'avvento liberatore del 1919, quando il Tricolore fu issato sul Monte Nevoso, così alla nostra coerente fermezza risponda, divenuto realtà di domani, il nostro auspicio.

Sembra un segno del fato che noi nel celebrare oggi il Centenario del Club Alpino Italiano si veda coincidere la data con il centenario della nascita di Gabriele d'Annunzio.

Aleggia d'intorno il Suo spirito, al quale ci inchiniamo reverenti, animati dallo stesso amore che i nostri Padri nutrivano per Dante, E' dantesco il Carnaro, è del poeta delle Laudi il bianco feudo del Monte Nevoso. Si ricollega il passato al presente, tende con la forza di tradizioni secolari al futuro. Con fatale coerenza.

Ci sia dunque consentito oggi di fare ancora una volta professione della nostra fede:

« Q U A L I F U M M O , S I A M O ! »

E ciò non significhi nè una sillaba di più, nè una di meno, di quanto significava nel 1906, quando Egisto Rossi, in terra italiana oppressa da genti nemiche, fece risuonare quel fatidico grido

IL CONSIGLIO DIRETTIVO

Della Sezione di FIUME del C.A.I.



Il Gonfalone offerto
della Sez. di Roma
del C.A.I.

al Club Alpino
Fiumano
nel 1893

IL NOSTRO "MONTE MAGGIORE"

Ci insegnavano: è alto m. 1396, ma la torre che sorge sulla cima, ne misura quattro; quindi, chi raggiunge la vetta e sale sulla torre, si trova ad una altezza di m. 1400.

Una altezza di cui andavamo superbi.

Era d'altronde il monte più alto quello che proprio dominava il Carnaro. La prima ascesa, il battesimo alpino di prammatica, era, per molte delle nostre generazioni, costituito da quella prima «gita».

Da quei 1400 m. di altezza si godeva veramente la vista di tutto il golfo. Raggiunta la cima, le balze ondulate che degradavano sino al mare scomparivano quasi. Affascinava la visione del Carnaro, ricco di fosforescenze e di luci, in fondo lo Scoglio, che porta il fatidico nome di S. Marco, mostrava il suo dorso levigato e si protendeva, piatto, verso la costa, sino quasi a raggiungerla.

Gino Antoni, benemerito figlio di Fiume, poeta delicato, ne aveva colto e scolpito le caratteristiche con un verso che mi è rimasto impresso, purtroppo un po' confusamente, nella memoria: (temo che il testo dell'intera poesia sia andato smarrito): ...«el Scojo de S. Marco che el sol brusa, e che la piova slava...»

Sembrava, infatti, messo lì, quasi a guardia, al limite estremo del golfo, come avesse il compito di frenare gli impeti della bora, la cui violenza rendeva il suo dosso così arso e nudo; sicchè sembrava che il sole lo avesse asciugato «sugà» quasi bruciandolo dopo che gli scrosci degli scioccali lo avevano per benino ripulito e lavato, tanto il suo groppone appariva terso e lucido.

La testata maestosa dell'isola di Cherso proiettava, negli anfratti, ombre cupe; sembrava sorgesse dalle acque come un mastodontico cetaceo.

Questo lo spettacolo che si godeva dal primo versante. Dall'altro, lo sguardo accarezzava tutta la sottostante pianura dell'Istria e si spingeva, ansioso, più lontano. Gli esperti vi indicavano come puntare i cannocchiali, perchè in lontananza si sarebbe scorta, non appena si fossero pronunciate le prime, tremule luci dell'alba, la sagoma ardita del campanile di San Marco.

Quante cose non significava quel tendere la vista a scernere lontano, con così trepida ansia. Chi non aveva Venezia nel cuore? E con Venezia, il sogno di un'alba di riscossa?

I canti che affioravano spontanei sulle labbra erano tutte canzoni e versi veneti. Non tradivano forse una non celata aspirazione?

Questo il nostro battesimo alpino. Questa la Scuola del C.A.I.; la più alta e la più pura delle scuole che fece vibrare nell'animo nostro vivi quei sentimenti inrati che, rimasti indelebili, vi accesero la passione per gli ideali che sempre vi ardono.

L'ansia di compiere ascese montane audaci, la febbre delle competizioni sciatorie, l'orgoglio di vittorie strappate sui vari campi di gara, son cose giunte tutte dopo.

Esse ci hanno resi meritevoli dell'appellativo di gente veramente amante della montagna. Ma la scintilla è scaturita da quel primo palpito,

puro. Sentiamo di doverlo ricordare ed affermare; è al nostro Monte Maggiore che dobbiamo, per questo, un tributo di riconoscenza e di amore.

Specie oggi che non ci è dato di vederlo «imbronciarsi». (...se el Monte Maggior gà el capelin, prendi l'ombrela, che la piova xè vicin!...) e di veder addensarsi sulla sua cima le prime nuvole, foriere di giornate sciroccali. Specie oggi che, solo idealmente, possiamo alzare gli occhi dal

I tramonti. Quando la luce si faceva fioca, le comitive davano l'addio alla cima. Si riprendeva la via del ritorno. Ed era uno spettacolo tutto diverso, anche più bello. Si incupiva la cerchia dei monti che si stendono ad arco, formando quasi un naturale anfiteatro, da Fianona a Moschiena, a Laurana, ad Ablazia, a Volosca, a Preluca e poi oltre sino a Fiume. E, a man a mano che si scendeva, ecco accendersi ora quà, ora là, qualche



Il Coro della SAT al M. Maggiore

tavolo di lavoro per immaginarne la vetta; per vederne, ma solo con gli occhi della mente, il dorso lussureggiante di verdi frassini, querce, lauri che arrivano sino a ridosso delle case di Laurana, di Abbazia, biancheggianti sulla sponda azzurrina; e non ci è consentito godere di quel variare di luci al tramonto, quando il sole calava, tutto incorporando, dietro le sue balze.

luce, quasi dei folletti, saltando di balza in balza, apprestassero un giuoco di luci fatue; e nel firmamento brillare, dapprima incerte e poi vivide, una, due, tre, tante stelle; e raddoppiarsi, quasi ad un tocco magico le luci della terra all'invito delle luci del cielo.

Appariva allora, nello sfondo, d'improvviso, Fiume, tutta un ridente lucicchio, con una ricchezza

infinita di riflessi. E sembrava si risvegliasse, si scotesse; chè era divenuta subito uno sfolgorio intenso, che sembrava voler predominare; e s'accendeva possente il suo faro, il cui raggio di luce spaziava frugando, ad intermittenze, per ogni dove.

.....«Fiume fa le luminarie
nuziali. In tutto l'arco
della notte fuochi e stelle...»

Si protese così, quasi ad indicare la via verso i giusti confini di Italia, al Poeta Soldato, la città del Carnaro. E così Egli, che la amò e difese, la eternò nel carne della «Beffa».

Questi possono sembrare oggi dei «vani rimpianti e dei futili ricordi». Non sono infatti più possibili delle

«gite» sulle care balze. Nè effonde più chiarezza di luce, dopo avere irradiato nei secoli sprazzi di civiltà romana italiana e cristiana, la Città Olocausta.

Eppure non ci sentiamo di parlare di questi ricordi, se non come di cosa più che viva. Ci insegni il passato a cercare le vette; a raggiungerle con nel cuore sempre un ideale cui tendere; a scrutare, al di là di ogni oscura parvenza, sin dal primo suo nascere, il giorno nuovo che deve spuntare. Il giorno che ogni alpino ha vivo nel cuore profondo: quello in cui saluteremo la cerchia intera delle Alpi nostre, riconsacrata quale giusto confine d'Italia.

RUGGERO GHERBAZ



Convegno Nazionale del C. A. I. al M. MAGGIORE (1923)
(Cinquantenario della Sez. di Milano)

LA SEZIONE DI FIUME DEL C.A.I.

1885 - 1963

Fondato da un'Assemblea costitutiva di 30 soci nel gennaio 1885, il CLUB ALPINO FIUMANO, alla data del 12 gennaio 1919, primo tra i sodalizi alpinistici delle consorelle città redente, deliberava solennemente la trasformazione in Sezione del Club Alpino Italiano, anticipando di cinque anni la propria «annessione all'Italia» rispetto a quella ufficiale, realizzata, com'è noto, dopo lunghe vicende, nel 1924.

Oggi la Sezione di Fiume del C.A.I. sopravvive alle più recenti e drammatiche vicende che hanno allontanato il Tricolore dal Monte Nevoso ed i fiumani dalle loro case ed è forte di 450 soci.

Questa sintesi elementare basti ad inquadrare lo spirito che ha animato e tuttora sostiene gli alpinisti fiumani, che all'amore per i monti hanno sempre congiunto quello per l'Italia.

Senza che l'alpinismo fosse pretesto per congiure carbonare (i soci migliori erano tutti affiliati alla «Giovine Fiume»), le solitarie escursioni sui deserti monti del Carso consentivano libere espansioni di sentimenti e di pensieri e la vista del cerchio orientale delle Alpi che dal M. Nevoso, suo ultimo cardine, dà la sensazione fisica dei confini posti dalla natura alle genti faceva dei vecchi pionieri i custodi di un'Idea, inespressa ed informe agli inizi ma via via sempre più radicata, vivente ed operante. Tale orientamento spirituale trova conferma nelle prime iniziative sociali, che furono una visita agli alpinisti bolognesi nel 1888, cordialmente ricambiata poco dopo, una a Roma nel 1892, una a Milano nel 1894, la partecipazione ufficiale ai Convegni annuali del CAI dal 1902 in

poi, culminata con la presenza al grande Convegno Nazionale di Torino, al quale partecipò il Vice Presidente Guido Depoli, già allora socio della Sez. Monviso del C.A.I., a fianco dei rappresentanti della S.A.T. di Trento e dell'Alpina delle Giulie di Trieste per le celebrazioni del cinquantenario. Dal 1898 Francesco Gonnella era Socio Onorario del Club Alpino di Fiume e le Sezioni di Napoli, Roma e Bologna «Soci aderenti».

Ancora nel 1893 era stata organizzata una grande gita della Sez. di Roma a Fiume, in occasione della quale gli alpinisti romani dovevano consegnare ai fratelli irredenti un gonfalone appositamente confezionato: le autorità politiche sospesero all'ultimo momento questa manifestazione troppo ardita ed il gonfalone rimase a Roma, donde partì per Fiume e fu solennemente consegnato a suggello di un patto d'amore dopo il 1919.

Ciò oltre alle attività individuali e collettive dei soci sulle Alpi italiane, che rappresentano le antiche premesse che oggi consentono alla Sezione di Fiume di affiancarsi alle consorelle delle Tre Venezie nella grande famiglia del CAI e di essere presente e partecipe alla vita alpinistica italiana come una delle Sezioni più anziane.

Ancora un piccolo dettaglio, forse insignificante per lo scarso valore dei simboli ma ai suoi tempi arditissimo: nel 1914, mentre stavano maturando le scelte fatali dei popoli, il Club Alpino di Fiume adottò un distintivo che non era altro se non quello del CAI, anche se lo stellone era mimetizzato in una stella alpina e l'aquila era quella bici-

pite, con le teste rivolte a levante, dello stemma municipale.

Mentre il mondo si infiammava dei bagliori della guerra, oltre venti alpinisti fiumani riuscivano a passare la frontiera e ad arruolarsi nell'Esercito Italiano, mentre i principali esponenti del Club, a cominciare dal Presidente Onorario Carlo Conighi e dal Vice Presidente Guido Depoli, venivano inviati dal paterno governo austro-ungarico al domicilio coatto come pericolosi per la sicurezza dello stato.

I primi anni di vita del Club Alpino di Fiume coincisero con quelli dell'alpinismo eroico, per la cui pratica i modesti monti del Carso Liburnico non erano certamente un campo molto fecondo. Alle attività di escursioni ed ascensioni il Club accoppiò quindi, quale applicazione dell'amore per la natura dei suoi membri, una sistematica opera di riconoscimento degli itinerari, di esplorazione e di descrizione scientifica, a cominciare dallo studio dei fenomeni carsici, dell'idrografia, della fauna e della geologia del territorio. Fin dal 1887 fu costituito il « Gruppo Grotte » ed il socio Gustavo Zacharides ne era l'Ispettore.

L'attività scientifica e soprattutto quella strettamente alpinistica del Club trovarono un impulso eccezionale nel 1902, quando entrarono in massa nel suo seno i giovani del « Gruppo Liburnia », quasi tutti studenti, che avevano creato da qualche anno un proprio gruppo indipendente, una specie di SU-CAI avanti-lettera e che prendevano le cose molto sul serio. Erano costoro, in ordine alfabetico, Giacomo Blasich, Guido Depoli, Benedetto Kucich, Giovanni Marussi, Lodovico Noferi, Giovanni Provay, Egisto Rossi, Antonio Wolf. Di questi, Benedetto Kucich ed Antonio Wolf, soci ultra sessantenni, sono tuttora membri attivi della Sezione.

Il gruppo dei « giovani », che oltre ai

nominati comprendeva Diego Corelli, Gino Flaibani, Adriano Roselli, Umberto Fonda, Riccardo Gigante, Antonio Smoquina, Antonio Serdoz, Arturo Tomsig, Visintini, Zanutel, Rizzi ed altri, era destinato a formare la spina dorsale del Club per il successivo trentennio ed ai suoi membri va il merito principale delle imprese del periodo aureo che precedette la prima guerra mondiale e fu coronato dallo storico voto del 1919 quando il Club sotto la presidenza di Guido Depoli, divenne la prima sezione redenta del C.A.I.



Guido Depoli

Nel 1904-1914 l'attività alpinistica culmina con varie « prime » sulle ancor sconosciute montagne vicine, ad opera di G. Depoli con Rossi o con Paulovatz, varie prime invernali, lo sviluppo delle esplorazioni speleologiche con criteri scientifici, l'estensione della segnaletica e numerose pubblicazioni e studi sui vari aspetti e problemi della montagna.

Fondamentale per la sua impor-

tanza e tuttora unica nel suo genere per quelle zone, la GUIDA DI FIUME E DEI SUOI MONTI, opera di Guido Depoli, pubblicata nel 1913 per iniziativa ed a spese del Club. Tale prezioso libro fu poi la Bibbia del nostro Stato Maggiore dopo il 1918 e contribuì in modo decisivo all'esatta conoscenza dei problemi topografici ed etnici della frontiera orientale.

Altra importante iniziativa, dovuta a Depoli ed a Rossi e risalente al 1902 e sopravvissuta fino agli anni recenti,



Avv. Salvatore Bellasich

quando, sotto l'amorosa direzione di Giovanni Intihar era divenuta una delle migliori pubblicazioni del genere, fu la Rivista Sociale «LIBURNIA» che, col nome della regione montana facente corona a Fiume, perpetuava quello del gruppo dei «giovani» cui abbiamo prima accennato.

Sul piano alpinistico generale, dopo la «storica» salita del Tricorno nel 1897 ad opera del socio Francesco Vio, emer-

gono, nei primi 14 anni del secolo, le ascensioni di Arturo Tomsig, Carlo Asperger e Werner Tismer, ascensioni che dalle invernali del Canin e dalle classiche delle Giulie si estendono alle Dolomiti Orientali ed occidentali (Piccola e Grande Lavaredo, Cristallo, Croda Rossa, Torri di Vajolet ecc.) alle Alpi Centrali (Cevedale, Adamello) ed infine ai giganti occidentali quali il Bianco, il Cervino, il Rosa.

Negli stessi anni Depoli sale l'Antelao e la Marmolada e compie con Wanka un'autentica spedizione nel gruppo dei Monti Velebit, seguito qualche anno dopo da Smoquina, mentre Diego Corelli sale il Tricorno, il Reichenstein, il M. Rosa, Paulovatz il Gross Clochner ed i primi sciatori, con Mihich, Flaibani, Rizzi ed altri iniziano l'alpinismo invernale sciistico.

Il primo dopoguerra segnò una gagliarda e prorompente ripresa di attività in tutti i settori, grazie anche all'appoggio delle Autorità, militari che negli alpinisti trovarono le proprie guide e che con le loro agevolazioni consentirono ad esempio un fortissimo sviluppo all'attività speleologica, nella quale si distinguevano Vincenzo Giusti, Depoli, Corelli, Intihar, Roselli e poi i giovani Colacevich, Servazzi e Goidanich.

L'attività organizzativa ebbe anch'essa un impulso straordinario con la ricognizione di tutti gli itinerari, il rifacimento dei segnavia e, già nel 1921, la inaugurazione del primo Rifugio Sezionale, sorto al M. Lisina e dedicato ad Egisto Rossi, realizzato con l'appassionato concorso anche manuale di Diego Corelli, Giorgio Copetti, Roselli, Intihar e Stanflin.

Ma il grande, ambizioso progetto di un Rifugio al Monte Nevoso era il sogno della Sezione di Fiume ed inaugurando il modesto Rifugio «Rossi» nel dicembre del 1921, il Presidente ne annunciò il progetto.

La realizzazione avvenne nel 1925 e vi concorsero, oltre al Consiglio Direttivo ed alla Commissione Rifugi, con particolare dedizione ed entusiasmo, Diego Corelli, Giorgio Copetti, G. Intihar, Gino Flaibani, che più tardi doveva essere il Presidente della rinascita, come Depoli era stato quello della redenzione.

L'inaugurazione del Rifugio Gabriele d'Annunzio al M. Nevoso, con la partecipazione delle rappresentanze di tutte le principali Sezioni, avvenne nell'autunno piovoso del 1925. Questo Rifugio rimase l'orgoglio e la bandiera della Sezione che, tuttavia, non paga del lavoro svolto, doveva realizzare ancora il Rifugio Paulovaz ed il Rif. Caiffessi nelle montagne istriane, il Rifugio «Benevolo - Colacevich - Wallusching» al M. Nevoso e finalmente il Rifugio «Guido Rey» a Polizza, sempre nel gruppo del Nevoso.

L'attività alpinistica individuale si sviluppava parallelamente e con essa la opera di propaganda, espressa nelle «Carovane Scolastiche», escursioni guidate da studenti.

Ai «giovani» del 1902, che nel frattempo avevano messo i capelli bianchi — non per questo abbandonando il campo — si aggiungevano intanto le generazioni successive. Il sempre più numeroso afflusso di studenti alle Università italiane avvicinava i nostri agli ambienti alpinisticamente più qualificati, consentiva di stringere nuove amicizie, di raggiungere più rapidamente e più economicamente le montagne, che non richiedevano più spedizioni complicate e costose.

Si diffondeva intanto l'abitudine delle vacanze in montagna e moltissimi ragazzi, al seguito dei padri, facevano i primi passi sulle Alpi Carniche e sulle montagne della vicina Austria.

La nuova linfa fermentava anche in casa e così anche le modeste cime liburniche registrarono una ripresa cla-

morosa di frequenza, di attività alpinistica, scientifica e sciatoria, mentre si andava affermando lo sci-alpinismo e lo sci agonistico.

Arturo Colacevich, che con Gino Walluschig doveva poi lasciare la giovane esistenza sul M. Bianco, era a capo del gruppo giovanile. Studente di scienze naturali, si affiancò a Guido Depoli ed a Giusti nelle esplorazioni cavernicole, seguito da Servazzi e poi dai giovanissimi Aldo Depoli, Antonio Scarpa e Gino Santorini. Ma Colacevich è anche se non soprattutto alpinista di altezza e non di profondità, e già nel 1924 lo vediamo compiere una campagna nelle Alpi Apuane.

Nello stesso periodo Carlo Tomsig, tuttora vigorosamente sulla breccia (ha salito il Cervino nel 1961), svolgeva una intensa attività soprattutto sulle Dolomiti, sulle orme paterne, compiva alcune «prime» nelle Alpi Giulie e partecipava alle prime gare di sci. Roberto Graf e Willy Vio salivano il Gross Glockner e le principali montagne della Carinzia e della Stiria, altri sempre più numerosi si spingevano sui fascinosi itinerari delle Alpi.

Allo sci alpinistico dei primi tempi si associò presto la pratica dello sci sportivo e turistico, e la fondazione del Gruppo Sciatori «Monte Nevoso» del CAI di Fiume risale al 1923, animatore Gino Flaibani, vecchio pioniere della neve. Il Gruppo Sciatori raggiunse in pochi anni una posizione di primo piano in campo nazionale tra le Società pedemontane e cittadine. Franco Prosperi ne fu il più brillante esponente, dopo le prime affermazioni agonistiche di Tomsig padre e figlio, di Umberto Fonda, Argeo e Fedora Mandruzzato, Nino Ferghina — che poi con Prosperi, Bedini e Cernich formò la «Squadra A» del Gruppo. Allevati da Prosperi e sul suo esempio, seguivano i più giovani: Aldo Depoli, Gino Santorini, Oscar Knollseisen, Deffar, Paolo Dalmartello, Tullio

Walluschnig ed altri, fino a Lendvai, Superina, Seberich ed alle ultimissime leve con Gattinoni ed altri.

Ormai, negli anni «venti», le grandi ascensioni erano «ordinaria amministrazione» ed avevano perduto il sapore del pionierato, nè sarebbe possibile oggi ricordarle tutte.



Gino Flaibani

Nel 1927, Arturo Colacevich, Gino Walluschnig ed Aldo Depoli, ospiti di Guido Rey al Breil, in «rodaggio» sulle Alpi Occidentali salgono il Piccolo Cervino ed il Breithorn. Dieci giorni più tardi Colacevich e Walluschnig, con il torinese G.F. Benevolo, scompaiono sul Monte Bianco.

Il ciclo successivo è sul piano tecnico il più ricco ed operoso. L'alpinismo Fiumano comprende un gruppo efficiente di giovanissimi che affrontano senza guide le cime classiche e tra questi Gino Santorini, K. Rathofer, Federico Cadorini, Aldo Depoli. Quest'ultimo, da solo, con il cadorino Coletti e con Domenico Rudatis, affronta le Dolomiti in sistematiche campagne coronate da numerose «prime».

L'attività attira masse sempre più numerose ed il CAI si occupa della loro preparazione. Sorge nel 1933, sotto la direzione di Aldo Depoli, la prima Scuola di Alpinismo, che per il suo carattere di scuola «completa» anche sotto il profilo della preparazione spirituale attira l'attenzione ed il plauso di Antonio Berti, di Emilio Comici e della Presidenza Centrale.

E' stata scoperta negli anfratti del M. Maggiore d'Istria una stupenda palestra, ricca di torri, di guglie e di pareti che toccano tutti i gradi di difficoltà. La Scuola ne fa la sua sede di esercitazioni e compie poi i periodi applicativi con ascensioni collettive nelle Dolomiti, nel corso delle quali Depoli porta sul Pelmo 13 allievi, 15 sulla Torre d'Alleghe, dieci sull'Antelao.

La palestra di Valle Aurania (così si chiamava) è frequentata anche da alpinisti già «maturi» per allenamento. Arturo Dalmartello vi guida le imprese di un valoroso gruppo cui partecipano B. Fiva, C. Tomsig, A. Mandruzzato, E. Rippa ed altri che compiono numerose «prime» non registrate come tali data la modestia della quota e della durata (oltre alla modestia degli interessati) ma degne in tutto della massima considerazione.

Nell'anno 1935 assume la Presidenza della Sezione l'avv.to Salvatore Bellasich. La designazione conferma la volontà di continuare ed accentuare le direttive con tanta lungimirante chiarezza fissate dal Presidente Guido Depoli.

Il passato politico del nuovo Presidente è di ciò arra sicura. Salvatore Bellasich, infatti, porta con fervore e passione a compimento i programmi tracciati. Sotto la sua presidenza viene inaugurato, con una cerimonia solenne, che rimane vivamente impressa nel cuore di tutti, il Rifugio Rey.

Arturo Dalmartello, oggi Presidente della Sezione, da vari anni sulla breccia con molte classiche dolomitiche, compagno a Comici od a Mazzotti, con varie bellissime « prime » aggiunge il proprio nome nell'elenco ristretto dei ricercatori di vie nuove.

La Guerra Mondiale n. 2 disperde un'altra volta le forze. Quasi tutti i giovani, penna nera al vento, si dedicano all'alpinismo combattuto.

Cessata la bufera infernale, mentre le altre Sezioni del CAI possono dedicarsi subito a ricostruire, gli alpinisti fiumani, sparpagliati ai quattro venti, sembrano aver perduto l'antica fiamma e dimenticato gli impegnativi e gloriosi traguardi del proprio passato.

Ma basta l'iniziativa di Gino Flaibani, assecondato da Aldo Tuchtan, Sardi, Mandruzzato, Prospero ed altri vecchi soci residenti come lui a Venezia, con la collaborazione di Mario Smadelli a Trento, Venutti e Depoli a Milano, Scocco in Liguria, per raccogliere sul Bondone in una miracolosa ed improvvisata adunata oltre cento soci, provenienti da tutta Italia.

Sotto le ali fraterne della S.A.T., la Sezione di Fiume rinasce, riprende orgogliosa il proprio posto. Sanzionata in breve tempo dalla Sede Centrale, che saluta con commozione la fede e la tenacia di questa gente, è oggi, come sempre, una tra le tante figlie del vecchio Club Alpino, ed oggi come sempre non tra le più oscure.

Gino Flaibani, alle ripetute benemeritenze che anche in questi frammentari ricordi emergono, ha aggiunto quella di presiedere la Sezione e, prima di morire, ha visto raggiunto il suo sogno di rivedere gli alpinisti fiumani dovunque una vetta si innalza al cielo.

La Sezione di Fiume ha la sua « base » operativa a Venezia, dove risiede un attivo e numeroso gruppo di Soci, essendo gli altri dovunque, da Augusta a Bolzano e da Torino a Gorizia. Il vecchio (si fa per dire: è socio... appena dal 1913) Sardi, segretario di questa strana Società, ha il suo da fare per coordinare i suoi amministrati.

I quali, ogni anno, « quali colombe dal disio chiamate », si riuniscono all'ombra dei nostri monti in Raduni che registrano duecento e più presenze e svolgono i lavori della propria Assemblea con una partecipazione ignota a molte Sezioni maggiori.

E sotto gli ometti delle cime, nei registri dei Rifugi più sperduti, si legge spesso, sempre più spesso « CAI - Sezione di Fiume », mentre i Dirigenti attuali, tra i quali non mancano quelli di « allora », tra i quali Corelli, con santuno bollini sulla tessera, si adoperano per la realizzazione di un grande sogno: la costruzione di un nuovo Rifugio, sulla cui porta scolpire i nomi dei sette rifugi perduti sulle montagne di Liburnia.

A. D.

Ogni Socio procuri

un nuovo Socio!

IL GRUPPO SCIATORI "MONTE NEVOSO", 1923-1963

Le origini della pratica dello sci si perdono negli anni ormai remoti del primo decennio del secolo, quando i primi coraggiosi, che erano in gran parte gli stessi che con le proprie imprese alpinistiche arricchivano le cronache del Club Alpino, iniziarono i primi timidi approcci con i misteriosi legni di Norvegia.

Già nel 1909, due locali affittati nella casa del guardaboschi di Flatak costituirono la prima «base» di questi pionieri, che sulle ondulate praterie dominate dal Monte Snjeznik affrontavano le prime inebrianti discese.

Sono di quegli anni le escursioni con una squinternata giardiniera a cavalli che avvicinava alle nevi le allegre comitive di sportivi, parallelamente attratti da obbiettivi sciatori e culinari, che concludevano con robuste mangiate e bevute il tonico esercizio dei capitomboli. Keglevich, Mihich, Rizzi, Flaibani, Gigante, Arturo Tomsig, Corelli: ecco alcuni nomi di questi temerari.

Il primo dopoguerra doveva dare una spinta decisiva allo sport dello sci che nella costosa attrezzatura oltre che nella scomodità aveva una delle sue remore più importanti. Le Autorità Militari fecero dono al Club Alpino di una abbondante quantità di sci ex A.U. di preda bellica, che vennero messi a disposizione dei volonterosi.

Erano questi sci dei robusti arnesi di pesante frassino, provvisti dei complicati attacchi «Bilgeri» a molla e corredati da un lungo pistocco che sembrava un remo da gondola. Otto chili di armamentario, oltre allo zaino, erano il primo tributo di fatica, tributo non lieve se si pensa che per raggiungere i campi più accessibili, che erano quelli del

Monte Lisina, occorrevano due ore di marcia dalla stazione di Mattuglie.

Prima delle cronache ed al doveroso posto d'onore, scrivendo di sci fiumano, ci piace ricordare il nostro ottimo Flaibani, il vecchio pioniere che fu uno dei fondatori del «Gruppo Sciatori» dopo essere stato uno dei primi praticanti e che, Presidente del Gruppo, con doti straordinarie di psicologo, di organizzatore e di vero sportivo, ebbe tanto merito e tanta autorevole parte nei successi agonistici, accompagnando la squadra nelle sue trasferte e ricompensando i giovani atleti con un abbraccio ed uno scappellotto.

E, tra gli atleti, al primo posto il nostro Franco Prospero, maturato ad una tecnica perfetta nelle scuole austriache e fin dai primi passi esponente principale, esempio e campione del vivaio agonistico del Carnaro. Fin dal 1927 Olimpionico Universitario per la specialità «fondo», atleta serio e scrupoloso che per primo introdusse razionali metodi di allenamento e di preparazione, Franco ha il merito non solo dei propri successi ma di gran parte di quelli dei compagni di squadra e soprattutto dei più giovani.

Tutt'ora attivissimo, animatore delle settimane sciatorie che i superstiti del «Monte Nevoso» effettuano ogni inverno con i fratelli dello Sci Club e del CAI di Venezia, Franco Prospero — che vogliamo ricordare anche come ottimo alpinista oltrechè come valoroso ufficiale degli Alpini nella gloriosa «Tridentina» di Nikolajevka — è senza dubbio degno di questa menzione speciale.

Ed un'altra menzione speciale spetta al nostro simpatico «Tonzo», Carlo Tomsig, che, seguendo il suo magnifico

Papà che è stato uno dei più completi e grandi alpinisti nostri, imparò a sciare forse prima che a leggere ed appartiene così alla schiera dei pionieri, pur essendo ancora nel 1927 tanto efficiente da vincere, con una squadra di più giovani, il Campionato Italiano per non valligiani e che ancora oggi, sebbene anche per lui il tempo sia passato, è bravamente sulle piste.

Il 9 dicembre del 1923 il Gruppo Sciatori «Monte Nevoso» del C.A.I. di Fiume effettua la prima uscita sociale al Monte Maggiore e vi prendono parte Umberto Fonda, l'ottimo e caro compa-

Il 16 febbraio del 1924 a Piedicolle, prima uscita regionale e conquista del III° posto ai Campionati Giuliani, con Arturo Tomsig, Umberto Fonda ed il giovane Nino Ferghina, il cui nome rimarrà per gli anni seguenti sempre ai primi piani delle cronache sciatorie.

Finalmente nel 1925 inizia l'attività agonistica locale, con i Campionati Liburnici disputati al Monte Maggiore. Vittoria individuale di Franco Prosperi e collettiva del «Gruppo Monte Nevoso» che si aggiudica per il I° anno la «Coppa del Carso», per merito dello stesso Prosperi, di Ferghina e di Carlo Tomsig,



Le squadre del "MONTE NEVOSO" con il Pres. Flaibani
(da sin.: Prosperi, Cernich, Depoli, Cadorini, Flaibani, Tomsig, Santorini, Bedini, Ferghina)

gno di tante imprese che proprio quest'anno ci ha lasciati, Argeo Mandruzato, Ferghina, Malle e Premuda. Tomsig padre e figlio sono nello stesso tempo in Svizzera per una campagna importante di sci alpinistico. E l'inverno 1923-24 registra le prime iniziative collettive, a conclusione del quinquennio di «rodaggio» già avvenuto con il C.A.I. del quale il «Gruppo Sciatori» non è che un'appendice sportiva specializzata.

Di questa «storica» prima manifestazione agonistica in grande stile vi diamo la classifica completa:

1. Prosperi
2. Ferghina
3. Juranich
4. Cramar
5. Cernich
6. Tomsig C., 7. Juranich R., 8. Malle,
9. Marchich, 10. Ciani Mario, 11. Tuch-

tan L., 12 Thierry Emilio, 13 Juranich M. 14. Tyrolt, 15 Bressan, 16 Justich, 17. Padovani, 18. Prelz, 19. Graf O.

Gli anni seguenti sono una catena ininterrotta di successi organizzativi ed agonistici e l'Albo d'Oro delle principali vittorie, che pubblichiamo, ne segna le tappe più significative.

Sfuggono alle notazioni di cronaca, purtroppo, gli ultimissimi anni del dopoguerra, poichè i nostri giovani, sparpagliati nelle varie sedi universitarie, portavano spesso i colori di queste e, trattenuti dagli studi e dai periodi di allenamento, non erano partecipi alla vita sportiva locale se non occasionalmente.



Partenza per i Campionati Liburnici 1925

Ai vecchi leoni del Nevoso Prosperi, Ferghina, Cernich, Bedini, si sono aggiunti i «cuccioli»: Depoli, Santorini, Cadorini, con il «vecchio» Tonzo per compagno di squadra, nel 1929 conquistavano per i colori Fiumani il Campionato Italiano per non Valligiani, precedendo i propri compagni di Club, mentre due anni dopo il successo nella stessa prestigiosa gara veniva confermato da Cadorini con il fratello Pietro, con Rathofer e con Michele Lendway il quale, Campione Italiano Universitario nello stesso anno, era l'esponente della «terza generazione» e restò il miglior galletto del pollaio di papà «Flaiba» fino alla guerra.

Intanto al M. Nevoso era sorta la «Capanna Angheben» della Soc. Alpina «Carsia» e, poco dopo, lo stupendo Rifugio del C.A.I. dedicato alla memoria di Guido Rey.

Ai primi traballanti «15 Ter» attrezzati che portavano ai campi di Polizza 16-18 sciatori domenicali, si sostituirono gli autopullmann, le autovetture e la pur vasta conca di Polizza (la celebre conca del «Pian della Secchia», come era erroneamente battezzata dalla frettolosa ed approssimativa toponomastica ufficiale) brulicava di gente ad ogni giornata festiva.

Lo sci era diventato, nella marittima città di Fiume, uno sport popolare, in poco più di dieci anni.

Nell'ultimo dopoguerra, come ripeteremo più avanti parlando dei nostri Raduni, il Gruppo Sciatori «Monte Nevoso» raccolse i propri soci dispersi sul Monte Bondone nel 1949 e fu in quell'occasione che un centinaio di questi sanzionarono la rinascita non solo del Gruppo ma della stessa Sezione di Fiume del C.A.I.

Sparsi nelle varie città della Penisola gli sciatori fiumani hanno continuato e continuano a frequentare i campi nevosi e l'attività collettiva più importante è senza dubbio quella rappresentata dai soggiorni invernali che l'instancabile Prospero organizza ogni anno per il Gruppo «Monte Nevoso» e, congiuntamente, per lo «Sci Veneto» della Sez.

C.A.I. di Venezia, ormai tradizionalmente legata a questa come a tante altre iniziative in comune.

Questi soggiorni invernali, che riuniscono in turni settimanali varie decine di sciatori veneziani e fiumani hanno ormai un carattere di continuità.

Eccone l'elenco:

- 1955 - Pralognà (Val Badia)
- 1956 - Passo di Carezza (Costalunga)
- 1957 - Val Parola (S. Cassiano)
- 1958 - Colfosco - Corvara - Arabba
- 1959 - Madonna di Campiglio
- 1960 - Aprica
- 1961 - San Cassiano in Badia
- 1962 - Madonna di Campiglio.



Rifugio "GABRIELE D'ANNUNZIO" al M. Nevoso

IL LIBRO D'ORO

DEL GRUPPO SCIATORI MONTE NEVOSO - CAI SEZ. DI FIUME

Campionato Italiano di Fondo Universitari

1927 - 2. Prosperi
1931 - 1. Lendway

Campionato Italiano di Fondo a pattuglie per Sciatori non Valligiani « Coppa Vicenza »

1929 - 1. posto con Depoli, Cadorini, Tomsig e Santorini
2. posto con Prosperi, Ferghina, Cernich e Bedini
1931 - 1. posto con Cadorini, Cadorini P., Lendway e Rathofer

Campionato Italiano di Fondo a pattuglie per Avanguardisti non Valligiani

1929 - 1. posto con Depoli, Cadorini, Santorini, Knollseisen e Deffar
Ris. Dalmartello

Campionato Triveneto di Fondo « Trofeo Padova »

1929 - 1. posto con Prosperi, Ferghina, Cadorini e Cernich
1930 - 1. posto con Prosperi, Depoli, Cadorini e Lendway

Campionato Triveneto di Fondo Universitari

1929 - 1. Prosperi

Campionato Triveneto di Fondo Studenti Medi

1929 - 1. Depoli - 2. Santorini
1930 - 1. Depoli

Campionato Triveneto Discesa, Discesa obbligatoria e Combinata Alpina per Studenti Medi

1930 - 1. Depoli

Campionato Triveneto Avanguardisti

1929 - 1. posto con Depoli, Santorini, Cadorini e Knollseisen

Campionato di Fondo della Venezia Giulia

1924 - 3. posto con Ferghina, Fonda e Tomsig
1925 - 3. posto con Ferghina, Prosperi e Tomsig
1928 - 1. posto con Prosperi, Ferghina e Tomsig
1928 - (*individuale*) 1. Prosperi.

Campionato Liburnico « Coppa del Carso »

1925 - 1. posto con Ferghina, Prosperi e Tomsig
1925 - (*individuale*) 1. Ferghina
1927 - 1. posto con Prosperi, Ferghina e Cernich.
2. posto con Bedini, Cadorini e Solis
1927 - (*individuale*) 1. Prosperi
1928 - 1. posto con Cernich, Ferghina, Depoli
1928 - (*individuale*) 1. Ferghina,

Campionato Studentesco del Nevoso « Coppa Colacevich e Wallusching »

1928 - 1. posto con Depoli, Santorini e Knollseisen
1928 - (*individuale*) 1. Depoli.

Campionato del Nevoso « Coppa Città di Fiume ».

1927-1928-1929 (triennale) - 1. posto con Prosperi, Ferghina, Bedini, Cernich, Cadorini alternati nelle varie edizioni.

Gara Nazionale Coppa « Attilio Grego » Gara Nazionale Coppa « Claudio Casa »

1928 e seguenti (*quinquennale*) - Vinta definitivamente con varie partecipazioni di Prosperi, Ferghina, Bedini, Cernich, Cadorini F. e P., Solis, Lendway, Santorini.

Gara Nazionale di Fondo « Trofeo Tracchi »

1930 - 1. posto con Prosperi, Depoli, Cadorini
1930 - (*individuale*) 1. Prosperi

1931 - 1. posto con Cadorini, Cadorini P e
Lendway

Campionato Triveneto U.N.U.C.I.

1938 - 1. posto con Lendway, Santorini, N.
Seberich.

Atleti del Monte Nevoso in Rappresentative Nazionali.

Prosperi (Olimpionico Universitario spec. Fondo nel 1928)

Deffar (Olimpionico Universitario spec. Salto nel 1932)

Lendway (Olimpionico Universitario spec. Fondo nel 1931-32)

VECCHI AMICI

I rapporti tra gli alpinisti fiumani e quelli di Venezia, tanto simpaticamente consolidati in questi ultimi anni che ci vedono fraternamente collaborare in molte iniziative, hanno remoi precedenti che, in questa rassegna del passato, è gradito e doveroso ricordare.

Nel 1907, impossibilitato ad intervenire con propri rappresentanti al Convegno Naz. del C.A.I. a Varallo e sul M. Rosa, il CLUB ALPINO FIUMANO ebbe un Delegato di eccezione in GIOVANNI CHIGGIATO, allora Vice-Presidente della Sez. di Venezia.

Chigliato accettò con naturalezza e semplicità il mandato e rappresentò FIUME a Varallo, con la naturalezza con la quale avrebbe rappresentato qualunque altra Sezione del C.A.I. con la quale avesse intrattenuto rapporti.

Ed il significato particolare di questo incarico protocollare sta tutto in questa «naturalezza» con la quale una Società Alpinistica allora straniera affidava la propria rappresentanza ad un Veneziano, che con altrettanta naturalezza la accettava, sul piano della cordialità e della fraternità alpina, indipendentemente dai segni delle carte geografiche, che registravano allora un confine tra le due sponde adriatiche.

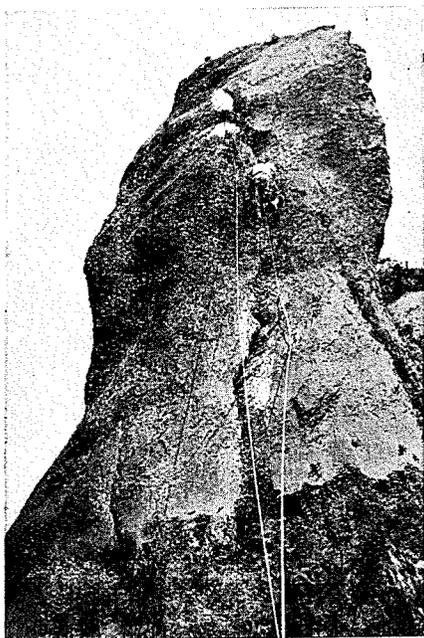
Ed è la stessa naturalezza con la quale FIUME sta oggi in piedi, sorella tra sorelle, con le altre Sezioni Venete del C.A.I. Centenario, mentre gli irrequieti flussi e riflussi della storia hanno ancora una volta tracciato un «segno» sulle carte geografiche, ben più a ponente del Vallo Romano.

I PRIMI DELLA CLASSE

Le montagne liburniche e carsiche in genere non sono «importanti» dal punto di vista strettamente tecnico, anche se non mancano — ed anzi sono tipici del fenomeno carsico — bastioni e muraglie sulla verticale, originati da fenomeni geologici ed erosivi, che sono però generalmente estranei alle vette più importanti e quindi rimangono di interesse alpinistico piuttosto per l'addestramento o la curiosità, come le pareti e le guglie della Valle Auraniá in Istria.

Unici esempi di pareti vere e proprie sono la N.E. del Piccolo Rinsnjak, la

Tuttavia, a parte le nominate, che hanno la loro brava storia e che ritroveremo nei nostri elenchi che seguono, altre montagne hanno avuto l'onore di «prime salite», per la loro difficoltà indiretta di accesso, per la scarsa conoscenza dei luoghi, per gli aspetti particolarmente severi che quei monti assumono d'inverno per l'abbondante innevamento e per le proibitive condizioni meteorologiche contraddistinte dalla «bora» ed infine per il periodo evolutivo e tecnico nel quale vennero affrontate.



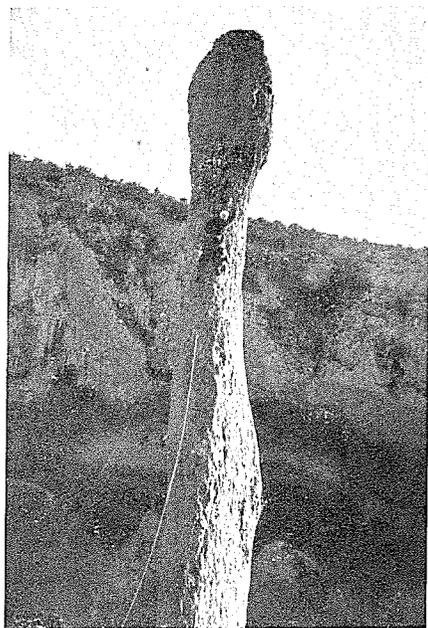
Sulle guglie di Valle Aurania

cresta Sud-Ovest del Rinsnjak, la «Fortezza» al valico di M. Maggiore, la stranissima ed ardita guglia del Ciciber nella Valle dell'Eneo, la vetta del M. Klek e poche altre minori.

La storia alpinistica di queste cime, i cui strani nomi sono riportati nella toponomastica allogena originale, è riassunta nelle righe che seguono e, se anche altre e successive imprese di nostri Soci su più celebrate ed importanti montagne le hanno tecnicamente declassate, esse rimangono un caposaldo del periodo pionieristico, una conferma della serietà e dell'aggiornata modernità dello alpinismo fiumano ed inoltre la necessaria premessa per le più valide imprese successive.

Sistemate le «faccende di casa» con la soluzione degli ultimi problemi del Rinsjak ad opera di Arturo Colacevich e di Gino Walluschnig, cui la prematura scomparsa sul M. Bianco nel 1927 precluse ulteriori e più alte affermazioni, l'attività alpinistica in «prime ascensioni» trovò la sua naturale espansione sulle vicine Giulie (Carlo Tomsig nel '24 all'Innominata) e soprattutto sulle Dolomiti, tanto vicine materialmente e spiritualmente ai nostri giovani. Aldo Depoli, accompagnato talvolta dalla sorella Dora, vi condusse sistematiche ed importanti campagne, specialmente nello impervio e selvaggio Gruppo del Du-

ranno ed in quello della Civetta, mentre negli anni seguenti — e fino ai primi del secondo dopoguerra — Arturo Dal-martello, qualche volta con Carlo Tom-sig, effettuava varie bellissime e difficili salite nel Gruppo del Popera. Queste ul-time, al pari di quelle di Depoli, appa-rtengono alla storia ufficiale dell'alpini-smo Dolomitico ed ai nostri odierni Pre-sidente e Vice Presidente della Sezione va il merito di aver scritto il nome di Fiume nelle grandi pagine dell'alpinismo moderno.



Valle Aurania

ELENCO DELLE PRIME ASCENSIONI DEGLI ALPINISTI FIUMANI

Nota redazionale. Queste pagine non co-stituiscono la storia dell'alpinismo fiu-mano ma soltanto un contributo alla stessa: sono possibili lacune ed omi-sioni, dovute all'incompleta bibliografia ed alla dispersione degli archivi sociali.

I nomi sono indicati nell'ordine di

cordata o gruppo.

1897 — CARSO LIBURNICO:

M. Alpe Grande - G. Depoli, Pro-vay. 1^a asc. inv.

1902 — CARSO LIBURNICO

M. Suhi Vrh - G. Depoli, E. Rossi, A. Stanflin. 1^a assoluta.

1902 — CARSO LIBURNICO

M. Rinsjak. G. Depoli, Provay, Rossi, Zanutel. 1^a asc. per cresta Ovest

1902 — CARSO LIBURNICO

M. Cerchiato. Bartolomei, G. De-poli, Dinarich, Marcuzzi, Rizzi, Stanflin, Wanka. 1^a asc. invern.

1902 — CARSO LIBURNICO:

M. Zatreppo. G. Depoli, Dina-rich, Marcuzzi, Provay, Rizzi, Wanka. 1^a asc. invernale.

1904 — CARSO LIBURNICO:

M. Medvejca. G. Depoli, Paulo-vatz. 1^a asc. assoluta.

1906 — DINARICHE:

M. Kitaibel. A. Smoquina. G. De-gen. 1^a asc. assoluta.

1906 — CARSO LIBURNICO

M. Rinsnjak. Wanka, Blechs-chmidt. 1^a asc. invernale.

1907 — CARSO LIBURNICO

M. Guslice. G. Depoli, Keglevich, Paulovatz. 1^a asc. assoluta.

1908 — CARSO LIBURNICO

M. Nevoso. Aspergher, C. Lenaz, Mattersdorfer, Tismer, Stanflin, Vezzil, Zanutel. 1^a asc. invernale.

1908 — CARSO LIBURNICO

M. Nevoso. Intihar, C. Lenaz, Persich. 1^a invernale da Ovest e 1^a traversata invernale.

- 1903 — ALPI GIULIE:
M. Canin. *C. Aspergher*. 1^a asc. invern. dalla Valle di Resia.
- 1913 — ALPI CENTR.:
Camp. delle Granate (Adamello) *G. Host Venturi, A. Tosana*. 1^a asc. per parete Est.
- 1926 — CARSO LIBURNICO:
M. Piccolo Rinsjak. *A. Colacevich, G. Walluschnig*. 1^a ascensione p. parete N.E.
- 1924 — ALPI GIULIE:
P.ta Innominata. *C. Tomsia, L. de Thierry*. 1^a asc. italiana e II. assoluta per la Cengia degli dei.
- 1927 — CARSO LIBURNICO:
M. Rinsjak. *A. Colacevich, G. Walluschnig*. 1^a asc. invernale da Ovest, 1^a traversata inv.
- 1927 — CARSO LIBURNICO
M. Piccolo Sniesnik. *A. Colacevich, G. Walluschnig*. 1^a asc. alpinistica e 1^a invernale.
- 1927 — CARSO LIBURNICO:
M. Ciciber. *Santorini, A. Scarpa*. 1^a asc. p. parte O.
- 1928 — CARSO LIBURNICO
M. Pescina. *A. Depoli, Rathofer*. 1^a asc. apinistica, 1^a invernale.
- 1928 — DOLOMITI OR.
Cima Gardesana. *A. Depoli*. 1^a asc. p. parete Sud.
- 1928 — DOLOMITI OR.:
Guglia Gardesana. *A. Depoli*. 1^a asc. assoluta.
- 1928 — DOLOMITI OR.:
Torre d'Alleghe. *D. Rudatis, A. Depoli*. 1^a asc. per parete Nord-Ovest.
- 1928 — DOLOMITI OR.:
M. Belvedere. *A. Depoli, E. Mar-*
- cuzzi. 1. perc. alpin.
- 1928 — DOLOMITI OR.:
Torre Coldai. *A. Depoli*. 1^a asc. dal Nord.
- 1929 — DOLOMITI OR.:
Cima Laste. *A. Depoli, M. Coletti*. 1^a asc. da Ovest. 1^a discesa da Nord Ovest.
- 1929 — DOLOMITI OR.:
Forc. Collalto. *A. Depoli, M. Coletti*. 1. percorso e 1^a traversata.
- 1929 — DOLOMITI OR.:
Punta Dora. *M. Coletti, A. Depoli*. 1^a asc. assoluta.
- 1929 — DOLOMITI OR.:
Forc. Sorelle. *M. Colletti, A. Depoli*. 1. percorso.
- 1929 — DOLOMITI OR.:
Punta Lea. *A. Depoli, M. Coletti*. 1^a asc. assoluta.
- 1929 — DOLOMITI OR.:
Torre Maria. *A. Depoli, M. Coletti*. 1^a asc. assoluta, 1^a traversata Sud-Nord.
- 1930 — DOLOMITI OR.:
P.ta Patera. *A. Depoli, M. Coletti, D. Depoli*. 1^a trav.
- 1930 — DOLOMITI OR.:
Cima Spellanzon. *A. Depoli, M. Coletti, D. Depoli*. 1^a asc. ass.
- 1930 — DOLOMITI OR.:
Forc. Grap. *A. Depoli, D. Depoli, M. Coletti*. 1. perc.
- 1930 — DOLOMITI OR.:
Torre 68 Comp. *A. Depoli*. 1^a asc. p. parete Sud.
- 1932-1935 — CARSO LIBURNICO:
Guglie e pareti di Valle Aurania. Varie «prime assolute» non descritte, ad opera di *A. Dalmartel-*

- lo con *C. Tomsig, A. Mandruzato, B. Piva, B. De Tassis ed E. Rippa*, separatamente di *A. Depoli* con gli allievi della Scuola Fiumana di Roccia tra i quali *N. Seberich e G. Dobrilla*.
- 1936 — DOLOMITI: OR.
 Monte Popera. *G. Mazzotti, A. Dalmartello, E. Zanoletti*. Variante alla via Gilberti p. il Ghiacciaio Pensile.
- 1936 — DOLOMITI: OR.
 Fulmini di Popera. *G. Mazzotti, A. Dalmartello*, 1ª asc. p. spigolo spigolo NE al Fulmine NE.
- 1939 — Camp. 2. di Popera. *E. Comici, A. Dalmartello*, 1ª asc. diretta per parete Nord-Est.
- 1939 — DOLOMITI OR.:
 Camp. Colesei. *A. Dalmartello, G. Mazzotti, C. Tomsig*, 1ª asc. per parete e cresta Sud-Est.
- 1947 — DOLOMITI OR.:
 Guglia Segato. *A. Dalmartello, C. Tomsig*, 1ª asc. Sud.
- 1948 — DOLOMITI OR.:
 Sentinella. *A. Dalmartello, G. Mazzotti, C. Tomsig, P. Marcati*, 1ª asc. p. parete Sud-Est.



Rifugio "R. Paulovatz" all' Alpe Grande

ATTIVITÀ ALPINISTICA INDIVIDUALE

Settantotto anni di vita di una Sezione del C.A.I., che ha sempre avuto una media di oltre trecento soci, in gran parte militanti, costituiscono una base talmente estesa che l'elencazione delle loro salite, sia pure ridotta alle più importanti, comporterebbe non le poche pagine che abbiamo disponibili ma un intero volume.

E' d'altronde importante puntualizzare quando, quanto e come il nome di FIUME è stato portato dai nostri alpinisti sui monti per dare la sensazione precisa della vitalità del Club Alpino di Fiume che, se anche nato, in un certo senso, «anfibia» o quanto meno pedemontano, ha cercato la via delle grandi montagne fin da quando ciò implicava trasferte avventurose e passaggi di frontiera ed in tale indirizzo ha continuato anche negli «anni difficili» (e Dio solo sa quanti «anni difficili» Fiume abbia avuto!) portando il nome sotto agli ometti delle cime, dovunque una cima si innalza al purissimo cielo.

Di questa attività di otto decenni siamo costretti a dare solo una sintesi, per le ragioni indicate in premessa, limitandoci alle salite che, per l'epoca in cui furono compiute o per la loro importanza sono particolarmente meritevoli di menzione ed evitando la ripetizione dei nomi. La nostra statistica ha poi inevitabili lacune, poichè molti tra i nostri amici hanno salito e salgono le montagne per la sola e personale ed intima soddisfazione e molte volte ne abbiamo trovato le tracce soltanto nei libri dei Rifugi ed in quelli delle vette.

Essendo poi i monti i primi protagonisti, l'elenco è impostato sui nomi loro piuttosto che su quelli delle persone. Infine abbiamo escluso i «monti di casa», che registrano centinaia di presenze ed abbiamo altresì escluso le «prime», che hanno altrove la loro speciale menzione.

Per quasi tutte le cime, sarebbe rituale la conclusione consueta del cronista «...ed altri di cui si sfugge il nome».

ALPI GIULIE

M. TRICORNO. Francesco Vio (1895). C. Asperger. R. Paulovaz. A. Vezzil. G. Depoli. W. Tismer. D. Corelli, O. Persich, A. Tomsig, G. Intihar, C. Tomsig, A. Sardi, A. Colacevich, G. Fergina, C. e L. Lenaz, Copetti, Nossan, G. Luchessich, C. e B. Kesser, E. Ruzicka. A. Depoli. Donati R., C. e Signora (1963)

M. CANIN. G. Depoli, C. Aspergher. A. Vezzil, R. Furst. Donati, Lamprecht. C. Tomsig. Favaro, Pasquali. A. Depoli. A. Fuchtan.

M. MANGART. C. Asperger. W. Tismer. F. Vio, R. Gigante. R. Paulovaz. D. Corelli. Intihar, Persich, Segnan. A. e L. Depoli, Sgavezzi, P. Valcastelli. M. Gabrovetz.

M. GRINTOVEZ. C. Asperger, A. Vezzil. Intihar, Persich, Segnan. (Una ascensione sociale con 8 partecipanti).

M. JOF FUART. C. Asperger. G. Depoli, R. Gigante.

Furst, Vezzil. A. e C. Tomsig. Donati. Corèlli, Bartoli L. Tuchtan. A. Depoli.

M. MONTASIO. F. Vio. G. Depoli. A. Tomsig. Corelli, Donati, Bartoli, L. Tuchtan. C. Tomsig e L. de Thierry. (direttissima) A. Dalmartello (parete Nord). Donati R., C. e Sig.ra.

ALPI CARNICHE

M. ARVENIS. C. Chiopris, Berlot.
 CRETA BIANCA. G. e L. Depoli, V. e N. Zangerle, C. Lenaz, P. Segnan.
 PAL GRANDE. G. Flaibani.
 M. COGLIANS. G., L. e D. Depoli, V. e N. Zangerle, P. Segnan, C. Lenaz, C. Chiopris. A. Depoli.
 M. PERALBA. A. Depoli. U. e M. Fonda.

DOLOMITI ORIENTALI

CADIN DI VEDORCIA. A. Depoli.
 CAMPANILE DI TORO. A. e D. Depoli.
 CAMPANILE DI VAL MONTANAIA. A. e D. Depoli. A. Dalmartello, C. Tomsig.
 CRODA BIANCA. A. Depoli
 CRESTA DEGLI INVALIDI. A. e D. Depoli.
 CIMON DEL FROPPA. A. Depoli.
 M. POPERA. A. Depoli. A. Dalmartello. R. Vio.
 C. UNDICI. A. Depoli.
 CRODA DEI TONI. C. Aspergher.
 M. PATERNO. A. Depoli.
 CIMA GRANDE DI LAVAREDO. C. Aspergher. A. Depoli. A. Dalmartello. L. Depoli.
 CIMA PICCOLA DI LAVAREDO. C. Aspergher. A. Depoli.
 M. PIANA. C. Aspergher. G. Depoli. G. Host-Venturi. A. Dalmartello.
 GUGLIA DE AMICIS. S. e D. Ciani.
 M. RUDO. A. Dalmartello.
 PICCO DI VALLANDRO. A. Dalmartello.
 CRODA DEI BARANCI. A. Dalmartello.
 CRODA DEL BECCO. A. Dalmartello. L. Depoli.
 CRODA ROSSA. C. Aspergher.
 ANTELAO. G. Depoli. A.D. e L. Depoli. C. Tomsig, A. Dalmartello, A. Man-

druzzato.

SORAPISS. A. Dalmartello, C. Tomsig. A. Mandruzzato.
 TOFANA DI ROCES. A. Dalmartello. C. Tomsig (parete Sud). A. Depoli. S. e D. Ciani.
 TOFANA DI MEZZO. G. Host Venturi. A. Depoli. L. Depoli.
 TORRE FALZAREGO. S. e D. Ciani.
 PUNTA ANNA. L. Depoli.



La Scuola di roccia sulla Torre d'Alleghe

CAMPANILE ROSA' .A. Depoli.
 PUNTA FIAMES. S. e D. Ciani.
 CAMP. DIMAI. A. Depoli.
 POMAGAGNON. L. Depoli.
 AVERAU. D. Corelli, Stovocaz. L. e V. Depoli.
 NUVOLAU. Brazzoduro, Fonda. L. e V. Depoli, Corelli, Stocovaz.
 CRODA DA LAGO. S. Bellasich. G. Host Venturi. C. Tomsig, A. Dalmartello, A. Mandruzzato.
 BECCO DI MEZZODI'. G. Host Venturi. Corelli, Stocovaz. A. e A. Depoli. A. Dalmartello, C. Tomsig, A. Mandruz-

zato.
 CINQUE TORRI. S. e D. Ciani, O. Ciani.
 M. PELMO. A. e A. Depoli. C. Tomsig,
 A. Dalmartello, A. Mandruzzato. Grubessi.
 TORRE COLDAI. A. Depoli.
 TORRE D'ALLEGHE. A., A., ed A. Depoli, O. Grubessi.
 CIVETTA. A. Depoli.



O. Ciani e A. Stenico sulla Torre Rizzi

DOLOMITI OCCIDENTALI

MARMOLADA. G. Depoli, A. Keglevich.
 Donati, Lamprecht. V. Ruzicka. G. Flaibani. O. Ciani.
 SASSO PORDOI (Via Masè) O. Ciani.
 3 TORRE DI SELLA. . Ciani.
 P.TA 5 DITA. O. Ciani.
 TORRE MASARE'. O. Ciani.
 SASSO DA FORCA. O. Ciani.
 TORRE RIZZI. O. Ciani.
 PIZ DA CIR. U. e M. Fonda.
 CATINACCIO. O. Ciani.
 TORRI DI VAJOLET. A. Tomsig. A. Dalmartello. O. Ciani.
 ROSETTA. A. Keglevich, C. Brazzoduro,

Fonda V. Ruzicka.
 CIMA TOSA. D. Corelli. A. Mandruzzato,
 M. Smadelli.
 CIMA SELLA. Mandruzzato, Smadelli.
 M. VIOZ. D. Codermatz. Mandruzzato,
 Smadelli.
 DENTE DI VIOZ. Mandruzzato, Smadelli.
 PAGANELLA. M. Smadelli. D. Corelli.
 BECCO DI FILADONNA. M. Smadelli.

ALPI CENTRALI

PRESANELLA. D. Corelli. O. Ciani.
 ADAMELLO. G. Host Venturi.
 CEVEDALE. C. Aspergher. Quaggiotti.
 Santorini, Knollseisen. Prosperi.
 ORTLER. G. Wanka. G. Flaibani. Santorini, Rathofer. O. Ciani.
 GRAN ZEBRU'. F. Prosperi.
 MADACCIO. F. Prosperi.
 PIZZO GARIBALDI. G. e J. Intihar.
 VETTA D'ITALIA. A. e C. Tomsig con
 15 consoci, nel 1919.

ALPI OCCIDENTALI

M. Rosa. C. Asperger. A. e C. Tomsig.
 D. Corelli, Donati, Gianasso. D. Depoli. M. Segnan.
 LYSKAMM. A. Depoli.
 CASTORE. Paulovatz, Stebel.
 BREITHORN. A. Colacevich, G. Walluschnig, A. Depoli.
 PICCOLO CERVINO. A. Colacevich, G. Walluschnig, A. Depoli.
 GRAN TOURMALET. Paulovatz, Stebel.
 CORNO DEI CAMOSCI. A. Goidanich,
 G. Latcovich.
 CORNO BIANCO. A. Goidanich.
 MONT MAUDIT. G. Mayer.
 TOUR RONDE. A. Depoli.
 FLAMBEAUX. A. Depoli.
 GREPON. A. Depoli.
 M. BLANC DU TACUL. G. Mayer.
 GRAN JORASSE - Pta Whympfer - G. Mayer
 Pta Walker - G. Mayer.
 DENTE DEL GIGANTE. G. Mayer. F. Prosperi. Rathofer e Santorini. A.

Depoli.

AIGUILLE DE BIONNASSAY. G. Mayer
CERVINO. A. Tomsig. Santorini e Ra-
trofer. A. Depoli. C. Tomsig.

MONTE BIANCO. C. Asperger, A. Tom-
sig. G. Mayer. A. Colacevich e G.
Walluschnig. G. Nossan, E. Prelz. M.
Segnan e G. Jedrecich. A. Deffar.

AIG. DE TRELATETE. A. Depoli.

AIG. DES GLACIERS. A. Depoli.

GRAN PARADISO. D. Codermatz.

DENTI D'AMBIN. G. Codermatz.

CIARFORON. F. Prosperi.

LEVANNA CENTR. F. Prosperi.

ROCCIAMELONE. D. Codermatz.

MONVISO. G. Depoli.

APPENNINO LIGURE

M. TOBBIO

M. POGGIO

PTA MARTINI

M. ERMETTA

BECCO DEL DENTE

M. LECCO

M. GROSSO

M. CAVALLO Gino Walluschnig

APPENNINO TOSCO EMILIANO

M. CIMONE

ALPE DELLE TRE POTENZE

M. GOMITO

LIBRO APERTO

CORNO ALLE SCALE

Ada e Aldo Depoli

SVIZZERA

ZLINDENBARN

PIZZO CRISTALLINA

PALU'

VEZZANA

Giovanni Ferghina

ALPI APUANE

M. CAVALLO

PIZZO D'UCCELLO

DENTE N. DEL GIOVO

GUGLIE S. E N. DI VINCA

GARNERONE

PIZZO DELLE SAETTE

PANIA DELLA CROCE

Arturo Colacevich

APPENNINO CENTRALE

GRAN SASSO D'ITALIA - M. CORNO
G. Host Venturi.

M. AMARO (Majella). G. Tonsi

ISOLE

M. ETNA. R. Paulovaz. D. Corelli.

ALTRI GRUPPI

TAURI, CARAVANCHE.

PIZZO DEI TRE SIGNORI. G. Wanka

GROSS GLOCKNER. C. Asperger. A.

Tomsig. R. Graf e W. Vio, Prelz e

Nossan. K. Rathofer.

GROSS VENEDIGER. G. Wanka. C. A-

sperger. A. e C. Tomsig. E. de Thierry.

SONNBLICH. A. e C. Tomsig.

HOCHSTUHL. G. e L. Depoli, R. Gigan-

te, A. Vezzil, Furst, Mattersdorfer. R.

Graf e W. Vio.

ALPI TRANSALPINE

M. VUNENATEA. G. Zacharides (1892)

CAUCASO

M. KASBEK. B. Lengyel (1905)

MONTENEGRO

M. DURMITOR. A. Depoli.

MTI KOMOVI. A. Depoli.

ALBANIA

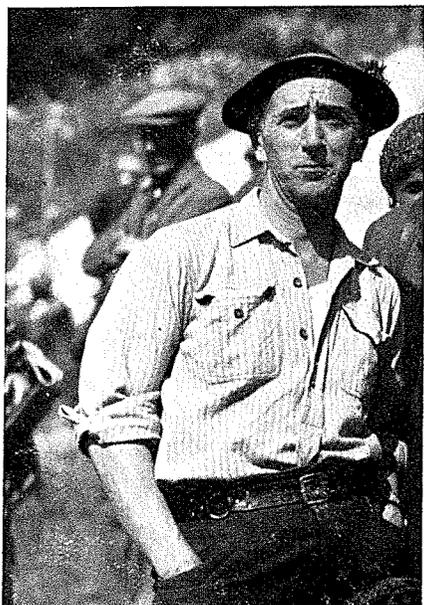
M. TOMORI. G. Santorini. A. Depoli.



Sulla "VEITTA D'ITALIA" (1919)
(escursione nazionale)

I PATRIARCHI

La nostra Sezione, con i suoi 450 soci, comprende molti giovani e giovanissimi e questo è il segno della sua continuità e della sua vitalità. In questa oc-



Diego Corelli

casione, nella celebrazione delle nostre glorie casalinghe, è peraltro doveroso — e ci è particolarmente gradito — più che delle « speranze », parlare delle acquisite certezze, costituite dai nostri compagni di marcia più anziani: appunto perchè le nostre odierne speranze alla loro volta, seguendo tali esempi, divengano certezze, nella linea della nostra tradizione.

Per le benemerite particolari che il Gruppo Giovanile « LIBURNIA » ha avuto sessant'anni or sono nel dare al Club Alpino quel glorioso e dinamico indirizzo sullo slancio del quale sopravvive tutt'ora alle tempeste, vogliamo ricordare qui i componenti di questo Gruppo ancora presenti nelle nostre file.

DIEGO CORELLI. Inscritto al Club Alpino dal 1903, appena ultimato il servizio militare. Membro della Direzione del Club fin dai primi anni (e tutt'oggi), è un esempio tipico ed unico di attaccamento e di partecipazione alle esigenze organizzative, alle quali concorse nelle varie Commissioni, da quella delle Escursioni a quella dei Segnavia e Sentieri, a quella delle Carovane Scolastiche, a quella Speleologica. Particolarmente prezioso fu il suo contributo alla Commissione Rifugi, da lui per lunghi anni presieduta.

All'attività organizzativa seppe unire una notevole attività alpinistica ed il suo nome figura tra quelli dei nostri Soci nelle più importanti ascensioni, dal Dachstein al Mangart, al Tricorno, al Prisanig fino all'ascensione del Monte Rosa e ad una prolungata attività nelle Dolomiti. E' stato anche tra i pionieri degli sports invernali e sciatore militante dal 1911. Nel 1923 presiedette il Comitato Org. della Prima Mostra Alpinistica Fiumana.



Benedetto Kucich

BENEDETTO KUCICH. Inscritto al Club Alpino dal 1902. Modesto e schivo, pur collaborando alle attività delle Commissioni e della Direzione, cui appartenne per vari periodi, era più facile incontrarlo sugli alti e solitari sentieri che tra le scartoffie. Vanta un'attività particolarmente estesa e prolungata sulle montagne del nostro Carso ed un primato di presenze nelle escursioni e nei Convegni della Sezione.

Nel 1899 con i compagni del Gruppo «Liburnia» effettuò la prima salita alpistica del Monte Nevoso, impresa per quei tempi notevole, se si pensa che il punto di partenza (a piedi!) era Fiume: il che significava, tra l'altro, 45 chilometri di marcia di avvicinamento.

Nel Gruppo «Liburnia», tra Egipto Rossi poeta, Giovanni Provy pittore e Guido Depoli storico e naturalista, Benedetto Kucich era il prezioso conservatore e «cancelliere» del Diario Sociale, che conteneva le relazioni, scritte ed illustrate a mano, delle varie imprese. Anche per questa sua attività il nostro «Betto» è oggi, ottantatreenne, il custode delle nostre più care e remote memorie che, dalla prima escursione dei ragazzi di «Liburnia» alle sorgenti dell'Eneo nel 1895 raggiungono, attraverso l'arco di una vita, i nostri attuali Raduni.



Prof. Antonio Wolf

ANTONIO WOLF. Terzo esponente vivente del Gruppo «LIBURNIA», iscritto dal 1902. Benemerito della propaganda dell'alpinismo tra i giovani, nella sua qualità di insegnante, è stato compagno ai valorosi che dal 1902 in poi hanno vitalizzato il Club Alpino. E' tuttora tra di noi, sempre presente ai nostri Raduni e sempre esempio di quell'amore per FIUME e per i suoi monti che è stato sempre al vertice dei suoi pensieri.



Il Rifugio "GUIDO REY" a Polizza

I NOSTRI RADUNI

Le Assemblee annuali della Sezione di Fiume del C.A.I., invece del consueto « numero legale », raccolgono abitualmente oltre duecento Soci. I quali per intervenire non hanno preso il tram davanti casa, rinunciando ad una sera di televisione, ma hanno affrontato centinaia di chilometri di viaggio per raggiungere la sede, ogni anno diversa, del Convegno Annuale e dell'Assemblea della Sezione.

Convegno ed Assemblea che sono ormai parte viva dell'attività della Sezione e costituiscono, alla fine di ogni primavera, una occasione unica per ritrovarsi, per riabbracciarsi, per rivedere i vecchi amici ed i vecchi compagni di ascensioni che, dispersi ai quattro venti dal doloroso esodo dalla loro città natale, nel Convegno del C.A.I. trovano la sede naturale per riaffermare e consolidare, a dispetto della sorte, i propri insopprimi-

bili vincoli nati e maturati nel comune amore per la montagna e per la propria terra.

Questo straordinario e ricorrente fenomeno che riesce a riunire ogni anno sotto le gloriose insegne della Sezione del C.A.I. i soci residenti in ogni parte d'Italia, è una dimostrazione tutt'altro che retorica della vigorosa vitalità di un'Idea che riesce non solo a mantenere uniti gli alpinisti di vecchia tradizione, ma ad amalgamare al loro fianco — e ad avvicinare alla montagna — altri elementi ad essa estranei e, soprattutto, i giovani, i figli, i figli dei figli perpetuando un nucleo sempre vivo ed efficiente di buoni fumani e buoni alpinisti e, di conseguenza, di buoni italiani.

La Sezione di Fiume del C.A.I. è stata la prima tra quelle delle Tre Venezieendente, nel 1919, ad entrare nella fami-



Raduno Porretta Terme (1961)

glia del Club Alpino Italiano (ed a riconoscimento di tale titolo d'onore le fu conferito nel 1921 il premio della Fondazione Montefiore-Levi dalla Sede Centrale). Ed è stata la prima collettività delle terre perdute dopo il 1945 a ricostituirsi organicamente ed a riprendere il proprio posto nella Patria ritrovata. I suoi Soci sono un po' dovunque, ed ogni anno rispondono al richiamo.

Fu nell'inverno 1948-49. Non so bene da dove partì la prima scintilla, ma il vero è che tutti avevamo una gran voglia di guardarci in faccia dopo le burrasche passate, di contarci, di toglierci almeno per un'ora dalle angustie del recente profugato nelle quali tutti più o meno ci si dibatteva.

A me ne scrisse il buon Giorgio Scocco. Poi fu uno scambio fitto di contatti con Venezia e con Milano e, finalmente, l'ultimo sabato di febbraio del 1949, eravamo a Trento.

Smadelli, che era ritornato nella sua città natale, aveva organizzato i servizi logistici, mentre a Venezia Mandruzzato, Propperi, Tuchtan, Corich e Sardi, intorno al Presidente Flaibani, avevano costituito una specie di Comitato, con la collaborazione di Cecio Venutti da Milano e la mia da Bologna.

In un bel mattino di sole ci trovammo alle Vaneze di Bondone, nella capanna del Tita, montanaro trentino autentico, ma anche lui con noi e come noi profugo, nella sua qualità di ex Gestore del nostro Rifugio Rey.

Eravamo più di cento, raggiunti chissà come dalla notizia, decisi chissà come ad un viaggio scomodo e, per molti, costoso.

Una buona parte di noi si era portata gli sci, miracolosamente conservati ed altrettanto miracolosamente «rimpatriati» e, un po' meno brillanti ma non meno entusiasti di «prima», ci abbandonammo all'ebbrezza delle discese sui magnifici campi del Bondone.

Nacque, lassù, tra gli ex membri del «Gruppo Sciatori Monte Nevoso», l'idea di ricostituire la nostra comunità, di dare corpo e figura permanente alla nostra ritrovata compattezza ed al nostro entusiasmo. Raccolsi le firme di adesione, che furono appunto un centinaio. La Sezione di Fiume del C.A.I. stava virtualmente rinascendo dalle macerie della guerra e dalle ferite ancora sanguinanti dell'esodo.



Consegna del Gagliardetto (1954)

Gli amici trentini, intervenuti in gran numero con Mario Smadelli al nostro Raduno, ci apersero subito le braccia da buoni fratelli quali erano sempre stati. E per accelerare le cose, decidemmo intanto di costituire nell'ambito della S. A.T. la «Sottosezione Fiume», subito realizzata e seguita nei mesi successivi dal regolare tesseramento.

All'ombra del monumento a Dante, là dove circa trent'anni prima Carlo Tomsig, giovanissimo alfiere del Club Alpino di Fiume, aveva ricevuto in consegna la bandiera di Sezione del CAI offertaci dalla Sez. di Milano, questa bandiera veniva idealmente e nuovamente innalzata ai venti sereni ed a quelli tempestosi, con la stessa fede e lo stesso amore.

Il Raduno sciatorio del Bondone rimane un ricordo incancellabile e, come era stato organizzato da pochi « fedelissimi », così ora erano in molti a sollecitarne la ripetizione periodica.

Così, per l'istintiva forza naturale delle cose, i Raduni divennero presto una consuetudine. Nel 1953, sempre al Bondone, si tenne il secondo, a sanzionare con la S.A.T. l'ormai realizzata costituzione del nostro Club Alpino. Sempre con l'aiuto prezioso di Smadelli sul posto, il Raduno accolse duecento partecipanti, mentre la « Sottosezione FIUME » della S.A.T. aveva ormai più di altrettanti Soci. I miracolosi sforzi organizzativi di Armando Sardi, da allora insostituibile « maestro » dell'organizzazione e Segretario a vita della Sezione, davano i loro frutti.

1954 alla Mendola, 1955 a Bassano del Grappa, 1956 a Recoaro ed al Pasubio, poi a Rovereto, Asiago, fino al « decennale », celebrato ancora a Trento e sul Bondone.

La Sezione di Fiume del C.A.I., riassunta nel frattempo la sua regolare struttura con il riconoscimento ufficiale della Sezione Centrale, era uscita dall'età minore. Potevamo ringraziare « Mamma S.A.T. » che ci aveva tenuti a balia nel suo nido ospitale ed ora, messe le penne e rifatti robusti aquilotti, potevamo volare da soli.

Ma, come già usavan gli Uscocchi dell'Adriatico nei secoli, prendemmo con noi un ostaggio: rapimmo D. Spada.

Don Onorio Spada, trentino, alpino della « Tridentina » di Russia, il prete che ci aveva raccolti nel 1949 intorno al suo piccolo altare da campo al Bondone e che da quella volta, ogni anno, celebrando per noi il Divino Sacrificio, ci ripete le parole della speranza, della fede e della pazienza. E' diventato il nostro Cappellano, questo « trentino » prestatato a Fiume come lo chiamava scherzosamente papà Flaibani.

Nel 1960 siamo a S. Martino. Gino

Flaibani, primo Presidente della ricostituita Sezione, ci ha lasciati ed ha chiuso la Sua laboriosa giornata terrena. Si ricostituisce il Consiglio Direttivo, lo zaino pesante della Presidenza viene caricato a furor di popolo sulle spalle, d'altre adeguate, di Arturo Dalmartello. « Naturalmente » segretario rimane Sardi.

1961 a Forretta, per portare anche sullo Appennino i nostri canti e la nostra nostalgia ed infine a Belluno ed al Nevegal, nel 1962.

Quest'anno, quando queste note saranno già pubblicate, ci rivedremo a Garda, tra il Monte Baldo e l'azzurro Benaco, che tanto ricorda il nostro Carnaro e dove ci raggiungerà, dalla opposta sponda di Gardone, lo Spirito Grande di Gabriele d'Annunzio di Monte Nevoso.

Nel Centenario del C.A.I., celebreremo il 78° compleanno della Sezione di Fiume e con esso il 40° del Gruppo Sciatori « Monte Nevoso ».

A. D.



I Rifugi Giuliani perduti
Lapide al Rifugio "A. Grego"

ANTOLOGIA

Scritti alpinistici fiumani da «Liburnia»

La Rivista «LIBURNIA» del Club Alpino di Fiume non era una rivista letteraria ma alpinistica ed il suo carattere è perfettamente presentato nell'editoriale che apre al primo posto cronologico la nostra Antologia di scritti degli alpinisti fiumani.

La selezione da noi compiuta non ottempera quindi nè a pretese nè ad esigenze letterarie, sebbene nelle righe di Emilio Marcuzzi, di Riccardo Gigante e di Egisto Rossi non sia difficile scoprire una vena di poesia, come la poesia trapela anche dalle parole di quelli che eran più vicini all'azione che non alla

letteratura o più orientati all'analisi scientifica o cronologica, tuttavia pervase di quell'arcano comune denominatore degli amanti dei monti che li fa tutti, anche inconsciamente, un po' poeti.

Abbiamo escluso dalla selezione tutti gli scritti dottrinari, storici, scientifici e descrittivi che è tuttavia doveroso citare poichè sono essi che hanno caratterizzato per lunghi anni l'opera pubblicistica del Club Alpino con la precisa ed amorosa dimostrazione della profondità del pensiero per l'illustrazione di tutti gli aspetti della nostra terra natia.

A. D.

DUE PAROLE DI PRESENTAZIONE

(Editoriale).

G. Depoli - Liburnia, Anno I° n. 1
15 maggio 1902.

Se i monti che fanno corona a quest'angolo del Quarnero non estollono eccelse le loro cime ed altezze serbate ad a'tre vette famose, essi ciò non ostante possono soddisfare i desideri, modesti dei più, tanto più che anche gli amanti del difficile, dell'interessante — come con eufemismo si suole chiamare il pericoloso — possono trovarvi il fatto loro. Che se ci volgiamo a considerare la bellezza del paesaggio, la varietà dei panorami, non dobbiamo certo temere di dover cedere a più di un confronto. Difatti, specialmente gli amanti del bello orrido, trovano ampiamente compensate le fatiche spese a percorrerli nello speciale aspetto di questi monti di natura calcarea, alle cui rocce selvagge, corrose dalle intemperie, calcinate dal

sole, formano ridente contrasto i campi verdeggianti, i boschi solenni di abeti e soprattutto le oasi che d'un tratto consolano nelle vallecole silenziose ed ignorate l'occhio stancato dalla contemplazione del brullo deserto carsico.

Ed è a questi monti, così belli e noti solo a pochi che non credono di dover viaggiare chissà quanto per trovare oggetti degni della loro ammirazione, è a questi nostri monti che si dedica la nostra attività, è all'illustrazione di questa terra da noi ogni giorno calpestata ma forse mai osservata con quell'interesse che sogliono destare le cose di fuori, che noi apriamo queste colonne. E' l'alpinismo di casa nostra, quello che rimane accessibile a tutti, anche a chi sia ben scarso di tempo e di danaro al quale vogliamo indirizzare la vitalità esuberante, ma spesso mal avviata, della nostra gioventù. E a tutti la benigna natura offre il godimento dei suoi so-

lenni spettacoli, a tutti il ristoro dalle logoratrici fatiche quotidiane, la calma che medica le ferite inferte dalle passioni.

ALPINISMO

E. Marcuzzi - Liburnia, Anno I° n. 2
1 luglio 1902

Se una comitiva di alpinisti in costume, che se vogliamo essere sinceri se ne infischia un poco delle convenienze, si azzarda entrare in qualche locale pubblico, diventa la bestia rara di quei curiosi, i quali aguzzando occhi ed orecchi per vedere cosa levate dal sacco, o udire ciò che ordinate, vi addocchiano lungamente attraverso il bicchiere, con uno sguardo compassionevole e con un certo risolino tra l'incredulo ed il canzonatorio. E mentre ve ne andate, sarete certi di afferrare il principio di un discorso, che un panciuto borghese somministra a chi vuole e a chi non vuole udire: «ecco, io non so che sugo ci sia!...». Si capisce dove tende il sermone. L'amico non può capacitarsi del perchè tanta brava gente, che del resto sarebbero ottimi cittadini, vada a rompersi le gambe o logorarsi la pelle su per le montagne, affaticarsi, insudiciarsi e, quel che è peggio, correre il rischio di rimetterci la vita, perdere le notti senza dormire, o dormire male in qualche catapecchia, per levarsi con le ossa rotte, mangiare un po' di provviste fredde, che nel sacco approfittano della occasione per fondersi in un amorevole rimpasto, sì che lo stomaco alla minima ne esce con qualche indigestione, per cosa poi?... Per due sassi posti più giù o più su, ed un orizzonte più vasto, che lui gode benissimo andando al Molo od alla peggio al Calvario, in carrozza s'intende. E non ragiona mica male il bravo uomo. Solamente che rilevando i soli malanni materiali, non accenna a quegli alti sentimenti di idealità e di morale che formano il culto della Natura e sono principii vitalissimi dell'alpini-

smo. Non fa cenno e non potrebbe farlo delle vere battaglie sostenute e delle vittorie conseguite, e delle intime e pure gioie sentite che elevano lo spirito e soddisfano il corpo. Non comprende che nell'ebbrezza del trionfo svaniscono i disagi e le fatiche, e che in quelle poche ore, che paiono momenti, tra quelle altezze dove non giunge eco di noie cittadine, si rivive nel pieno senso della parola, liberi nella libera Natura.

Là, dove all'aria piena degli odori sani degli abeti e dei fiori, in un trionfo di luce e di azzurro ride il bel sole un suo giocondo riso, e alle mandrie di pecore che macchiano il verde rigoglioso dei prati, il pastore lamenta la mesta canzone, mentre su in alto la roccia risplende e chiama al selvaggio amore della montagna che accarezza ed insulta, che avvilita ed affascina, spira potente un soffio rinnovatore di poesia e di libertà, che circonda l'uomo lo conquista e lo immerge in un delizioso pensiero di verde e di luce. Ma alla roccia che aspetta e che invita per schernire nella tenace difesa, è riserbato il diritto di far scaturire integro e vero il carattere di chi si eleva alle superbe cime. Eccolo, nell'ansia della faticosa salita disputare il terreno alla rupe che non cede, col sudore sulla fronte e con la febbre nell'anima correre alla meta, conquistarla, urlare all'infinito la vittoria, e poi cadere supino, anelante, la faccia al sole, gli occhi smarriti, vaganti nell'immenso azzurro; è là, finalmente, tra le nude rocce e lo spazio eterno, che la anima si snuda dalle ipocrisie e dalle imposture, che una raffinata civiltà impone, e si eleva libera e vera, esempio gagliardo la Natura che la circonda; là rivive una feconda vita che per mille pori fluisce in lui, perde la cognizione del tempo e in un minuto che è secolo e secondo insieme, assapora in tutta la sua pienezza la maestà dell'infinito, mentre la mente va concependo un pensiero, grande, indefinito, come un immenso desiderio di pace. E' questa pace

benedetta, che riflessa nella vita, vi apporterà un soffio benefico mitigatore delle agitazioni, delle noie e dei dolori. E il raggiungere la meta, che costituendo quasi un obbligo, cui stimolo potente è l'amor proprio, condottiero non invano chiamato a civili trionfi, darà all'anima un senso di giusto orgoglio, che sarà la espressione più vera e più sentita di soddisfazione per il lavoro compiuto. E questa fermezza di proposito, che rinsalda il carattere ed accentua il sentimento del dovere, si rispecchierà nei discorsi e nelle azioni, che tenderanno ad improntarsi ad una chiarezza, quasi il pensiero che la concepisce assimilasse in parte la serena pace delle altezze alpine.

...Nobile è la missione che con le armi cortesi del bello tende a lottare per riedificazione morale dell'uomo, che suscita in lui con lo spettacolo della natura sentimenti e passioni che circondano la vita di una sana aureola di poesia, che innalzano il pensiero ad idee elevate, che rendendo l'uomo più buono, più onesto, meno egoista, lo avvicinano alla eterna speranza della felicità sociale. Novello missionario di civiltà, l'alpinista compie la sua missione con fede sicura. Superi duri macigni, imprima profonda l'orma della scarpa ferrata nel riluttante terreno, imprima i segnacoli della sua missione nelle altezze immacolate, che nè opera insidiosa di tempi, nè di uomini, varrà a cancellarne il civile significato.

ISTRIA NOBILISSIMA

Egisto Rossi (Bibliografia di G. Caprin dopo la sua morte).

Liburnia, Anno VI° n. 2 - 1 marzo 907

Ultime pagine: come triste e nostalgica la prima di queste poche « ultime pagine » del libro magnifico! Smesso il racconto quasi in un gesto stanco, forse nel presentimento della morte, certo nel tumulto dei ricordi e delle glorie

narrate, Giuseppe Caprin rivede e ci fa rivedere il popolo istriano prostrato nel dolore, di fronte agli stendardi di San Marco abbattuti. Ma è sconforto passeggero. Sorvivono i monumenti e le memorie, onde ritrar noi oggi la fede nei proprio destini e il vigor alle diurne contese. Sorvivono e sorvivranno al loro illustratore le impronte fedeli dei secoli. E squillerà in eterno, da Capodistria inclita, la campana veneranda fusa nel trecento dai due figli del celebre campanaro Jacopo di Venezia. Giuseppe Caprin, ammaestrato nel duro tirocinio dei suoi studi a non disperar nelle patrie sorti, porge per tal modo al suo popolo un'estrema parola di conforto. E certamente l'avrebbe anche a noi porta, ove morte non gli avesse troncato l'opera insieme e i propositi, a noi, che pur siamo chiamati a compiere il « fatal triangolo ».

UNA SALITA DEL MONTE BIANCO

Carlo Aspergher - Liburnia, Anno IX
N. 3 - Maggio 1919 (Carlo Aspergher ed Arturo Tomsig, senza guide 29 Agosto 1909).

Ci fermammo commossi, gettando in giro un lungo sguardo: infinito, sconfinato, rotto da gigantesche ondate grigie, un bianco mare senza sponde, mare infinito di nebbie e di nubi, in cui stava sommersa la terra. Un senso di stupore mi prese, vedendo soltanto il nostro monte, che nel suo biancore senza macchia imponente usciva, come per incanto, da quel bianco mare senza sponde.

E tu, o piccola, debole, fragile capannuccia di legno, che sola lassù mi rammentavi la terra e mi rammentavi gli uomini, o capannuccia, come mi sembravi tu estranea, con quel tuo colore oscuro, con quel tuo profilo angoloso, in mezzo a tutto quel bianco dolce e sconfinato! Più caduca di te e pur eterna, ti circonda la neve; e ti incalza la tormenta e ti bacia la luce del sole!

Mai mi fu dato di mirare un tale quadro. Vette e valli, pianure e foreste, laghi e fiumi, tutto era tolto al mio sguardo meravigliato; non vedevo nessuna traccia della terra, vedevo soltanto ciò che di più candido, di più puro si trova sulla terra; la bianca neve del cielo, e stando lassù sull'ultimo, sul più alto vertice, che la terra manda nell'azzurro, dimentico di ogni terrena cura, libero di ogni pensiero impuro, mentre il vento mi sussurrava all'orecchio un linguaggio di suoni strani e misteriosi, l'animo mio, scosso fin nel profondo dalle grandiosità dell'Universo, fu invaso da un sentimento simile a quello che un popolo selvaggio prova nella selva che popola dei suoi dei, simile a quello che un fervido credente prova pregando nella sua chiesa, genuflesso dinanzi al suo Dio, e questo sentimento, fino al-

lora a me sconosciuto, il sole me lo faceva ardere con vivide fiamme dentro lo animo mio, il sole me lo rinchiudeva gelosamente dentro il mio cuore.

E nel cuore mi rimane sempre una brama intensa di ritornare a quelle altezze serene, perchè lassù m'aspetta sempre un mondo diverso, dove tutti i dolori, tutti i mali, tutte le piccole viltà terrene cadon da me, come un manto esterno, e dove nell'animo esultante di gioia, io sento finalmente la libertà vera, la libertà dello spirito.

Era un istante felice, è un ricordo felice, rattristato da un solo dolore: di non poter tradire agli altri, con parole rotte dall'emozione, una felicità che così pura, così vera, così completa mi riempì l'anima tutta.

JOF FUART

Riccardo Gigante. Liburnia, Anno X n. 1 - Gennaio 1911.

Ad una svolta usciamo dal fitto e un grido di ammirazione esce dai nostri petti: ci arrestiamo di botto, impietrati. Dal nero dei monti più bassi, selvosi, esce un pettine d'argento, si slancia contro il cielo un'onda cristallizzata. Sono i picchi erti, scoscesi della Madre dei Camosci e dello Jof Fuart, che colpiti in pieno dai raggi della luna non ancora sorta brillano, rifulgono di una luce siderea. Sembrano degli enormi cristalli di quarzo splendenti di luce propria, di un fuoco freddo che arda nell'interno e trasparisca di fuori. E' come un gran sospiro di amore che va dalla terra al cielo, è l'anima purissima della montagna che brilla nella notte. L'impressione che noi ne proviamo è violenta in uno e dolce; restiamo allibiti, commossi, sbigottiti dinanzi a tale spettacolo fantastico, inimmaginabile. Quelle son certo

le case di cristallo dentro alle quali delle gallerie sfavillanti di gemme conducono alla reggia sfolgorante dei gnomi e dei coboldi. E' il regno della favola e della leggenda.

A poco a poco la luna invade tutto il paesaggio. dal buio balzano illuminati altri picchi, altre cime e, come per una possente evocazione tutto un mondo ignorato, invisibile sorge dal profondo, sotto la luce fredda, mistica dell'astro morto che corre, immane palla di ghiaccio, le vie del cielo. Ancora mezz'ora e saremo alla malga e noi attraversiamo l'ultimo tratto del bosco, passando tra alberi strani, contorti, convulsi: la foresta che imprigiona le anime dei suicidi.

La visuale si allarga man mano che si sale; altre guglie, altre cime pallide emergono, immensi zampilli cristallini si slanciano verso il cielo, gli alberi della costa boscosa si diradano, si fanno più bizzarri, stentati, i grovigli delle radici escono dalla terra, brancicano sulla roccia in cerca di appoggio...

SUL CERVINO

Arturo Tomsig - Liburnia, Anno XII
n. 5 - Settembre 1913)

(Ascensione di Arturo Tomsig con la guida G.B. Pession).

Ma anche il Cervino quel giorno aveva mobilitate le sue artiglierie; l'enorme parete triangolare fremeva ogni tanto per un assordante fragore prolungato, mentre da uno o dall'altro dei due lati s'alzava un nuvolo di polvere densa. Noi intanto nel mezzo si era sicuri.

Il Rifugio dell'Hörnli, proprio sotto i nostri piedi, ingrandiva a vista d'occhio ed era già abbastanza vicino; per logica associazione di idee mi sovvenne dello stomaco a cui tutto il giorno non avevo pensato, epperò gli promisi solennemente una cena squisita laggiù allo Schwarzsee; sarebbero stati polli fritti, e insalate, e trote al burro, e poi birra, gelati, sigarette, senza risparmio! Così, scendendo in basso rispuntavano gli istinti animali: Lucullo si sostituiva a Platone, e con simili considerazioni filosofico-gastronomiche ci calammo dentro l'ultimo grande « couloir ». E' questo un enorme colatoio che, partendo dalla cresta, scende per qualche centinaio di metri, quasi verticale, sul ghiacciaio di Furggen

Penetrati in quel colossale camino per una specie di fessura a circa metà della sua altezza, si doveva scendere per esso per una ventina di metri per poterne uscire dall'altro lato. Dentro non si vedeva traccia di neve, ma le pareti erano ricoperte d'una sottile polvere bianca, onde Pession mi gridò concitato: Via, scendiamo al più presto, che qua dentro c'è aria cattiva! Accelerammo quanto il sito lo permetteva ed eravamo proprio a mezza via quando un fruscio, poi un lungo sibilo, ci fecero alzare il capo, e vidi precipitarsi dentro l'altissimo orlo di quel pozzo, quasi pioventi dal cielo, una quantità di macigni.....

Compresi e cercai, ma scampo non v'era. Passa impetuosa un'onda di vento con strani rumori, mi vola il cappello; Pession si stringe contro il muro e lo sento ripetere come tra sé: Siamo perduti... Istinivamente mi serro bocconi contro la roccia, adattando il viso ed il corpo ad ogni minima cavità; le mani strette nervosamente sul capo cercano di ripararlo... Ed ecco la rovina, la fine, penso; è un altissimo fragore fatto di ululati e sibili, un crepitar di proiettili rimbalzanti da una parete all'altra e cupi tonfi sul ghiacciaio sottostante; la gola infernale rimbomba di mille echi, sì che la roccia ne sussulta. Mi sento colpire al capo, alla schiena, alle mani, ma niun dolore; la tensione dei nervi è enorme nell'attesa senza fine.

Quando tornò il silenzio alzai il capo, meravigliato di essere ancora vivo; l'aria sapeva di bruciaticcio ed era tutt'una nube polverosa. Chiamai Pession, ci leggemmo negli occhi il terrore di orribili visioni, e senz'alcun ritegno ci lasciammo andar giù, fino a che si poté uscire da quella trappola.

Ancora una breve corsa ed eccoci all'Hörnli, ove possiamo alla meglio riparare le nostre avarie. Io sono il meglio conciato: dalla nuca mi scendono giù per il collo alcuni rivoli caldi e dalla mano sinistra mi pende un'informe poltiglia sanguinolenta: è il mignolo sfracellato. Poi, come nel breve riposo i nervi si sono allentati, l'interno sconquasso si manifesta improvviso sotto forma di atroci dolori; dopo vani tentativi per sollevarmi devo cedere e vergognosamente lasciarmi stendere sopra una barella improvvisata. Così dopo avermi tenuto due giorni nei suoi regni di incanto, dopo avermi fatto vivere gioie non più terrene, così ora il Cervino mi restituiva al mondo: lacerato e sanguinante, portato a spalla come un cadavere.

Ora che sui tuoi fianchi lasciai tracce del mio sangue e brandelli della mia carne, ora sento che il ricordo di te non

mi si cancellerà più mai! Addio Cervino... Perchè non posso dire arrivederci?

SULLO SNJEZNIK

IMPRESSIONI AUTUNNALI

Giovanni Intihar - Liburnia, Anno XIII - n. 2/4 marzo-luglio 1914.

Le ombre lente salivano dalle verdi valli verso l'alto, lasciando in una luce incerta le cupe forme delle montagne lontane; verso l'orizzonte le ultime tinte sbiadivano vinte dalle ombre della notte mentre ad una ad una le piccole stelle s'accendevano d'una luce bianco-argentea; verso meriggio, sopra la nera massa del Caldaro, una sottile falce

Notte ideale d'autunno.

Nessun suono, ora, nè rumore di fronde, nè d'acque scroscianti veloci per ripidi balzi in bionde e spumeggianti cascatelle, turbava la pace di quella serena notte d'autunno.

Come noi si saliva verso l'alto, lungo l'erto sentiero di Platak, anche le ombre della notte salivano a ingoiar sin le più alte cime. Il fanale acceso illuminava d'una blanda luce un pezzo di via; più oltre, dove i suoi raggi non arrivavano, tutto era immerso nel buio profondo.

Era già notte: le montagne tutte



Alpinisti d'altri tempi

di luna mandava un tremulo bagliore aranciato, dal Campo di Grobnico venivano gli ultimi dindondii dei campanacci dei greggi al pascolo e si ripercuotevano di vallata in vallata, con un suono sempre più fiavole, sino a spegnersi nella lontananza buia. Ancora un murmure lontano d'alberi accarezzati dal vento, poi tutto tacque.

erano scomparse, rapite dalle ultime ombre; il leggero venticello taceva, le stelle non tremolavano più; la strada scendeva 'per il bosco desolato, gli alberi tendevano i loro rami lunghi e ischeletriti, che s'univano in un amplesso arcano, tanto da dar l'immagine di visioni fantastiche e mostruose, d'anime di dannati, erranti in alto in alto al piè

dei monti in una oscurità profonda, lontano dal mondo; noi ancora salimmo l'ultima erta, arrivando alla spianata di Platak, illuminata da un'infinità di vivide stelle.

SUL ROCCIAMELONE

ASCENSIONI GOLIARDICHE

Ing. Dino Codermaz - Liburnia, Anno XVIII - N. 2 Aprile-Giugno 1925.

...faceva un freddo cane, e dentro al rifugio la temperatura non era migliore di quella esterna. Provammo poi una triste sorpresa: non c'era legna. Dopo ricerche in tutti i possibili ripostigli, cacciati sotto al pancone che sostiene i materassi, trovai a tastoni nell'oscurità un gran mucchio di una certa roba secca e leggera, tutta in piccoli pezzi tondeggianti. Portantine alla luce alcuni, vidi che si trattava di sterco di camoscio, disseccato. Chissà perchè ne hanno accumulato quel mucchio là sotto?

Ad un tratto ad un collega venne un'ispirazione improvvisa: forse arde! E nominato all'unanimità fuochista onorario, si accinse alla gran prova, mettendone alcuni pezzi nella stufa ed accendendo sotto un fuocherello di giornali. Poi, chiusa la stufa, ogni tanto la apriva e ci cacciava dentro il naso per vedere come procedeva l'operazione. Dopo un po' di tempo lo vedemmo alzarsi sorridente e annunciare che il... combustibile (chiamiamolo così) ardeva magnificamente. Fu un urlo generale di gioia, ché la prospettiva di morire assiderati non sorrideva a nessuno. Ed infatti il combustibile ardeva benissimo, come carbone di legna, senza mandare fuori dalla stufa alcun odore. Risolto così questo grave problema, ci preparammo la cena e passammo lietamente la serata. Ma il lato più comico della situazione, era poi il vedere con che indifferenza, e senza nemmeno sorridere, ogni tanto qualcuno diceva al fuochista onorario ed inventore del combustibile: «Ciò, meti un poco de merda in stua,

che se no el fogo se distuda».

AL GRUPPO STUDENTESCO

A. Colacevich - Liburnia, A. XX n. 2 Aprile-Giugno 1927

Quattro anni fa da queste pagine un piccolo gruppo di entusiasti della montagna lanciava il suo appello alla gioventù studiosa.

Quell'invito fu accolto da altri entusiasti: crebbe così a Fiume il primo gruppo studentesco che amò la montagna al disopra delle piccole aspirazioni individuali, che ne seppe comprendere le bellezze, studiarne gli aspetti e portarle nuovi amici.

La montagna, scuola di ardimento e di bellezza, plasmò più di un carattere coll'indicarne i sentieri pel divenire.

Da allora il nostro Gruppo è aumentato di numero in onta a tutte le vicissitudini, qualche vecchio amico si è scostato, qualcuno non è più.

Ricorderemo tra questi il nostro Latcovich, che per un tempò fu l'anima di quel primo gruppo di studenti alpinisti, che noi ammirammo come nostro organizzatore magnifico, che comprendemmo nelle sue aspirazioni, che rimpiangiamo per aver egli diviso i nostri entusiasmi da vero poeta e vero studente.

Ma bando alle tristezze... La giovinezza si rinnova sempre: riprendiamo dunque il cammino, già interrotto, verso i monti.

Siamo ora in molti; ma sembra che il numero abbia smorzato l'entusiasmo e ciò non deve essere. Tutti voi che sentite la bellezza della montagna per averla già conosciuta, trascinate lassù anche i compagni refrattari. Forse vi si chiederà: Ma quale lo scopo di questo eterno salire verso le vette? Lasciate dire e portateli fuori a respirare la fine brezza delle montagne, a provare i rudi contatti delle nostre aspre rocce, a discendere i tetri abissi del nostro Carso.

Così vi tempererete ed il legame che si sarà formato tra di voi nei giorni di lotta sarà tenace quanto e più di tanti altri.

Allora comprenderete veramente la montagna ed amerete codesta palestra per la lotta della vita, quando sarà passata l'età dei vent'anni.

Ed essa sola sarà il simbolo di tutte le vostre aspirazioni, anzi dell'unica, della più bella: salire. E contemplare serenamente il cielo purissimo ed infinito delle nostre vette.

IL CAMPANILE

Aldo Depoli - Liburnia, A. XXIII n. 4
Ottobre-Dicembre 1930

Un silenzio che sa di chiesa e di tomba domina tutta la rovina di pietre



Mangart (dis. di R. Gigante)

ed il rumore che giunge a noi è quello del nostro stesso ansare, giunti a For-

cella Montanaia, dopo due ore e mezza di espiazione sui ghiaioni.

Il Campanile proietta sulla ghiaia un'ombra dura e fredda, come di spada alzata a minaccia.

E le sue pareti glabre si tingono a dagio di roseo, come se questa pazza croda sentisse pudore per la profanazione.

Sul prato umido le scarpe chiodate sono rimaste ad attenderci, ridicole cose vuote. Durante la nostra assenza cammineranno su e giù per l'erba, impazienti, ed i loro denti robusti brilleranno verso di noi, a richiamarci.

Le morbide pedule e le mani infredolite accarezzano le prime asperità del Campanile e si sale, in silenzio, verso il sole che occupa di minuto in minuto di più la parete.

Mirco è già nella luce e presto lo raggiunge, sbatacchiando contro la roccia lo zaino pesante. Anche Dora sale, silenziosa, recupera la corda di sicurezza. Si continua, ora con facilità che ci meraviglia, ora con difficoltà che ci cimenta.

Ma il sole è alto, urge salire. Si sale, con l'inevitabilmente lento lavoro di cordata a tre e, finalmente.

« AUDENTIS RESONANT PER ME LOCA
MUTA TRIUMPHO ».

la campana meravigliosa del più bel campanile del mondo, suona di nostra mano.

Lo spazio silenzioso risuona dei gioiosi rintocchi della campana ed il suono si moltiplica, da roccia a roccia, correndo per gli anfratti e per le crepe, si moltiplica nell'eco.

Lontano, piccole, le nostre scarpe allineate come soldatini, ci guardano e le salutiamo.

Dal mio vilipeso e bestemmato zai-

no esce il miele, la cioccolata, il pane. Ancora un rintocco di addio, anzi di arrivederci, alla campana, e via, a piccole corde doppie, si ritorna al ballatoio.

Ci portiamo a Nord, sopra l'immane vuoto degli strapiombi e dopo poco, ad uno ad uno giù per trentasette metri di corda. La corda freme, cigola sotto il peso e si tende all'estremo.

Non si rompe e ci permette di raggiungere, con un ultimo strappo, le ghiaie, l'erba, le scarpe.

Dopo un'ora, dall'alto di Forcella Campanile, guardiamo le ultime luci blandire la roccia, accenderla di mille bagliori e di mille scintille.

La campana è una vivida fiamma, che brucia sul culmine eccelso: brucia, brucia, senza consumarsi mai, senza mai spegnersi, sull'altare della nostra passione, per la memoria di tutti nostri Morti, per tutte le tombe senza croce fatte di ghiaccio e di roccia.

Ed arde, la lampada votiva alimentata dal sole, quando ancora un ultimo raggio raggiunge il Campanile nel suo solitario regno e quando, col tramonto, con un ultimo guizzo sembra tremolare la luce e si spegne, nell'aria azzurra tre-

ma e vaga un ronzio, un suono, un coro di angeli. E' l'eco del suono della bella campana.

E percuote le crepe e non si smorza mai.



Rifugio Caifessi al M. Aquila

ALPINISMO ALLA ROVESCIA

Le prime tradizioni speleologiche del Club Alpino di Fiume si perdono nelle notti del secolo scorso. Non per nulla la Liburnia è il paradiso del « fenomeno carsico ».

Oltre quattrocento cavità carsiche furono scoperte, esplorate, rilevate e descritte dal Gruppo Grotte del C.A.I. di Fiume ed una delle ultime fu l'Abisso «ARTURO COLACEVICH» del quale si parla nella cronaca che segue e che risale ai « verdi anni » dei nostri — allora — giovani speleologi che bigiavano la scuola

per andare per caverne.

Fu durante una corsa campestre di allenamento presciistico, esercizio che il nostro Santorini compiva con serietà e coscienza secondo le istruzioni di Franco Prospero, che scopre la buca.

Nel posto più impensato, quasi al centro di un prato in leggera discesa, tra due sassi grigi affioranti non diversi da tanti altri che costellavano il terreno, cui il nome di prato si

addiceva d'altronde per il solo fatto — raro in quei posti — che in definitiva vi era più erba che pietre.

Il nostro prato era dunque tra Borgomarina e Preluca, tra la ferrovia e la strada, lungo quell'ombelico di terra che il confine aveva rispettato per lasciar Fiume congiunta al resto d'Italia.

Gino Santorini, la mattina dopo a scuola, ci partecipò la scoperta. Si era fermato vicino alla buca, aveva provato a buttarci qualche pietra che era sonoramente rimbalzata nel buio per un tempo sufficiente per ritenere il posto meritevole di un sopralluogo, che avremmo comunque effettuato essendo ogni pretesto buono per andare in qualche posto fuori dai piedi.

Così il sabato, preso il tram fino al capolinea, ci facemmo la passeggiata e dopo una ora eravamo sul posto. Gino Santorini, Ado Scarpa ed io, vale a dire la pattuglia al completo.

Era la nostra una pattuglia perfetta, nella quale Ado, forte come un torello, era il braccio; io ero, modestamente, la mente e Gino era il terzo incomodo pignolo che con le sue manie di ordine ci risparmiava molti degli aspetti più azzardati nelle nostre avventurose evasioni non solo speleologiche.

Il virtuoso Santorini, che non fumava, non avendo fiammiferi non aveva potuto fare la prova classica di esplorazione visiva, che facemmo subito noi. Il giornale spiegazzato, acceso, si inoltrò volteggiando nel buco, illuminando di luce giallastra le pareti del pozzo di entrata, che man mano si allargavano fino a rendersi invisibili mentre le braccia rosse del foglio dava gli ultimi bagliori.

Riprovammo con un altro giornale zavorrato, avvolgendoci un sasso per accelerarne la caduta onde vedere la fiamma al punto di arrivo. Ad occhio e croce erano una quarantina di metri.

Ma le pietre più grosse, dopo il primo volo verticale, si sentivano rotolare ancora e poi, dopo una pausa di silenzio, si sentiva un ulteriore tonfo sordo, lontano, che denunciava ai nostri già esercitati orecchi l'esistenza di un

secondo pozzo più profondo.

La scoperta era sensazionale, poichè in tutta la Riviera non esistevano cavità più profonde di trenta-quaranta metri e decidemmo subito di sfruttarla ai fini esplorativi.

Reclutati i complementi, organizzammo la spedizione per la mattina dopo. Si trattava di portare almeno cinque rotoli di scala, poi c'era la corda di sicurezza, qualche strumento, i cavetti di raccordo, le lampade a carburo.

Il fratello di Ado, Oscarino Knollseisen ed il compianto Manlio Zanatta si unirono a noi nella buia alba domenicale che ci vide sul primo tram con i nostri strani arnesi, più gli zaini rigonfi contenenti le tute, gli elmetti e le cinture

Equamente caricati dei nostri venticinque chili a testa, alle otto eravamo sul posto. Avevo succintamente messo al corrente mio padre, che era il capo del « Gruppo Grotte » e, oltre al permesso di prendere il materiale, ne avevo avuto una lira per il tram ed una raccomandazione, lunghissima per il suo carattere taciturno, di ben due parole: « abbiate giudizio », rivoltami senza alzare il capo dal suo passatempo del sabato, che era l'esame di un coleottero sotto la lente.

Giudizio ne avevamo tanto, se pensiamo che tra tutti e sei totalizzavamo circa cent'anni. Ma non ci mancavano nè la pratica, nè l'allenamento, nè infine quello spirito di avventura e quel pizzico di incoscienza che è compagno indispensabile di tutte le imprese di esplorazione, dalla scoperta di un continente a quella di un buco nel mezzo di un prato del Carso.

Raccordammo tre elementi di scala, quarantacinque metri in tutto, allacciammo il cavetto ad un albero a qualche metro di distanza ed in breve la strada fu pronta per essere affrontata.

Scesi io per primo. Accesa la candela sull'elmetto, legata la corda di sicurezza manovrata da Ado, in breve discesi una ventina di piuoli a contatto della parete, poi fui nel vuoto.

Su, in alto, un tondo di luce segnava lo imbocco del pozzo, sempre più piccolo.

Le pareti dell'abisso si allontanavano dal-

la verticale per almeno tre quarti del giro, ed il diametro si allargava.

Toccai terra sulla conoide detritica del fondo e, senza abbandonare il contatto con la scaletta di acciaio, mi inoltrai verso la parete per trovare un posto di sosta fuori dalla verticale, mi liberai della corda, diedi il segnale e mi accinsi alle consuete operazioni del rito, tra le quali l'accensione dell'infernale lampada a carburo.

Mentre scendeva Santorini, mi guardavo intorno e seguivo l'alone di luce della sua candela per rendermi conto della struttura dell'abisso che avevo disceso.

Il terrazzino ghiaioso sul quale mi trovavo, scendeva da due opposte parti. Da un lato, dopo una diecina di metri finiva in un anfranto impraticabile, incrostato di concrezioni stalagmitiche che ne confermavano la secolare immutabilità. Dall'altro, una serie di salti rocciosi coperti da materiale di riporto, portava ad una fessura verticale alta circa due metri e larga mezzo metro, al di là della quale si apriva il secondo baratro.

Stabilito il « campo » nel cunicolo cieco, attesi il compagno, cui presto si unì Ado Scarpa.

La scaletta era ammassata sui detriti, nella sua parte non utilizzata. Contando i piuoli ottenemmo la profondità del pozzo, che era di 39 metri al punto più alto del cono detritico. Ormai eravamo abituati al buio e ci guardammo in giro. Eravamo al fondo di un abisso che, da un orificio di meno di un metro si allargava a tromba verso il basso fino a circa dieci metri all'altezza del nostro posto di sosta. Nella metà inferiore dell'abisso si intravedeva sulla parete una lunga fessura nera, che poteva essere l'entrata di un ramo laterale. Ma la prima esplorazione non consentiva deviazioni dall'obbiettivo principale della « via dell'acqua » ossia dalla profondità.

Ci facemmo calare dalla squadra esterna i rotoli di scala rimasti, li aggiungemmo al tronco già in opera con i loro moschettoni e, ancorato un segmento ad un cavetto fissato con due chiodi da roccia (per mantenere verticale il primo tratto malgrado la trazione successiva) buttammo i rotoli giù nella fessura.

La scaletta si dipanò rapida trascinando pietrame che sentimmo rimbombare lontano. Molto lontano, ci parve, al punto che ci guardammo perplessi: sarebbe bastata la scala? Calcolando i 39 metri già in opera e la diagonale di 15 m. fino alla fessura, avanzavano poco più di venti metri per il secondo salto: ero ormai quasi certo che era poco, ma, in quanti eravamo, non avremmo certo potuto portarne di più.

Tocò a Santorini l'onore del secondo salto nel buio. La corda di sicurezza, lunga quaranta metri, ci era stata lanciata, giù dall'imbocco e la via di ripiegamento era affidata alla sola scaletta. Gino scese ed il suo elmetto scomparve nella fessura. Lo sentimmo strisciare imprecando nello stretto budello ed io scesi fino alla fessura per seguirlo con lo sguardo nella discesa.

Non si vedevano pareti e la scala, in basso, scompariva nel buio. Il secondo salto non era più un pozzo, sia pure largo: le pareti scomparivano ai lati come un tetto ed il silenzio oscuro e pauroso dell'ignota voragine dava la sensazione fisica delle sue dimensioni, che si rivelavano sensazionali.

Gino, ancorato agli ultimi gradini penduli della scaletta con il moschettoni, provò a lanciare la solita sonda con il giornale acceso. Vidi in un balenio rapido qualche particolare del grande salone nel quale stavamo penetrando dal soffitto e vidi che la carta bruciacchiata continuava a svolazzare ben al disotto della fine della scala.

Eravamo sopraffatti dall'emozione e Gino, perduta la sua flemma abituale, voleva convincermi a lasciargli la corda di sicurezza per scendere ancora con essa in calata libera per tentare di arrivare in fondo. La mia autorità di capo mi imponeva, malgrado tutto, un po' di buon senso e gli ordinai a malincuore il ripiegamento.

Tornato Gino al terrazzino, volli scendere io per rendermi conto della situazione. Appena sfilato dalla strettoia della fessura, mi parve di essere caduto nel nulla. Sopra di me, debolmente illuminati dalla candela dell'elmetto, una diecina di gradini della scaletta salivano verso la fessura, verso l'indistinta luce giallognola

che ne filtrava. Sotto, la scaletta era inghiottita dal buio.

Di fianco, qualche bagliore cristallino di stalattiti, nell'instabile e tenue luce diffusa, distante e quasi irreali.

Nel silenzio opaco dell'antro, solo l'ansito dei miei polmoni ed il battito del mio cuore erano segni di vita, di questa mia vita appesa a due cavetti di acciaio da 8 mm. nel vuoto ventre della terra.

Ora bisogna averlo fatto per sapere cosa vuol dire, su una sottile scaletta che dondola nel vuoto, tirare fuori di tasca uno straccetto imbevuto di petrolio, cercare di accenderlo alla fiamma della candela sull'elmetto senza spegnerla, senza scottarsi le mani e senza incendiare la canapa del cavo di sicurezza. La fiaccola si accese e la buttai nel vuoto, illuminando finalmente uno spettacolo che mi ricompensava di tutto. Lo straccio si adagia finalmente sul fondo, sfrigolando una fiammella fumosa ma duratura, che mi dà anzitutto la sensazione della altezza: saranno in tutto una cinquantina di metri ed io, sugli ultimi piuoli della scala, non sono neanche a metà strada. Siamo penetrati nella cupola al suo punto più alto. Le pareti sono ornate da festoni di stalattiti multicolori che riflettono e rifrangono la modesta illuminazione quasi aumentandola.

Giù al fondo, da un lato della stupenda sala, si intravede il baluginare di un laghetto e, quasi che la luce avesse forza anche per migliorare l'udito, sento ora un rumore di acqua che scorre, come di una piccola cascata che però non vedo.

Resto fermo, attaccato alla scala, fin che lo straccio, con un'ultima fumata, si trasforma in un puntolino rosso, laggiù sempre più lontano. I compagni dall'alto tirano la corda a strappi brevi, segnale di risalita. Sgancio il moschettone, risalgo.

Il buon Ado ha il compito di risalire sen-

za assicurazione, con la corda appesa alla cintura. La sua candelina illumina nuovamente l'abisso iniziale, la nera misteriosa fessura, pian piano si fonde con l'alone di luce dell'orifizio. Ecco la sua grossa sagoma che ottenebra il tondo di luce come un'eclisse, eccolo fuori.

Con Gino recuperiamo le tratte inferiori della scala, le arrotoliamo sul terrazzino. Parte anche lui, si ferma all'altezza della fessura, cerca di bucarne il nero mistero con gli acuti occhi azzurri, riprende a salire.

Sono un'altra volta solo sul terrazzino. Qualche rapido appunto, qualche misura approssimativa, uno schizzo: bisogna preparare il lavoro per la prossima volta.

Riecco la corda. Legarsi e via. Un piede davanti alla scala, uno dietro, per limitare il dondolio della scala ormai libera dall'ancoraggio che ho tolto.

Sono oltre centocinquanta piuoli, quattro ad ogni metro. Eccomi alla luce accecante del giorno. Il sole è ormai in discesa, sono le due del pomeriggio. Ado e Gino, liberatisi dalle tute fangose, si crogiolano seminudi al sole, quasi a scacciare la vischiosa e vellutata umidità odorosa di terra e di muschio.

Ancora un breve lavoro, la rilevazione topografica dell'orifizio, tanti metri a Nord, tanti gradi ad Est dal punto di riferimento. Arrotolo, stanco, la cordicella metrica, chiudo la cassetta della bussola goniometrica. Anche questa è fatta.

Penso che i « vecchi » non ci crederanno, bisognerà portarceli, un giorno, quando però avremo finito l'esplorazione.

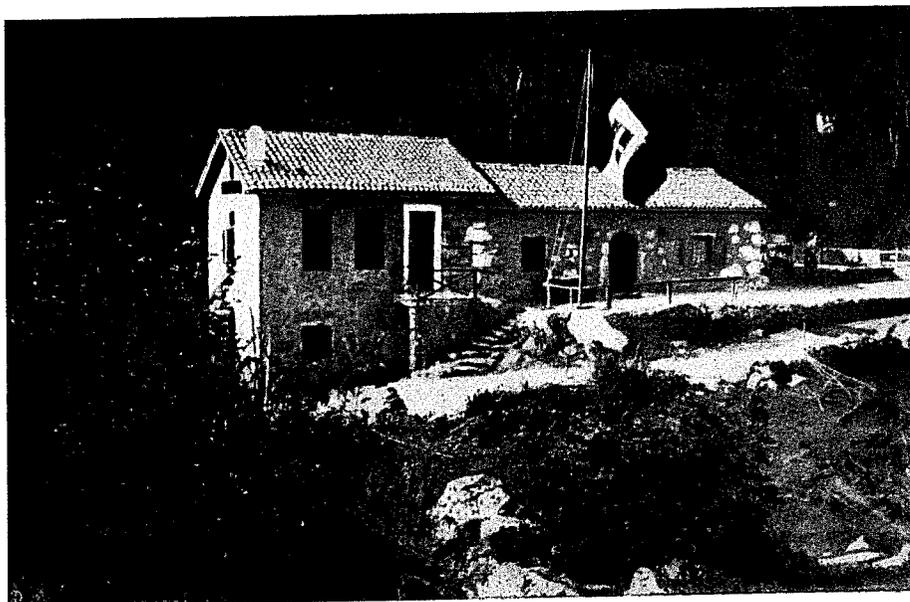
Marciamo in silenzio sull'asfalto della stalle, in questo dolce pomeriggio di primavera del 1927.

ALDO DEPOLI

Una pubblicazione modesta, la presente.

*Ma si aggiunge alle altre manifestazioni che, senza tregua, segnano le tappe del cammino che la Sezione continua con passo fermo a percorrere. Tappe future? Lo abbiamo già accennato: **Inaugurare il nuovo Rifugio, dedicarlo alla nostra Fiume.***

Auspicio e promessa.



Rifugio "EGISTO ROSSI" al M. Lisina

IL CONSIGLIO DIRETTIVO

(IN CARICA)

- Presidente:** DALMARTELLO Prof. Avv. Arturo - MILANO - Via dell' Annunziata, 23
- Vice Pres.:** DEPOLI Dott. Aldo - FIRENZE - Via Lorenzo il Magnifico, 10
» » TUCHTAN Dott. Aldo - PADOVA - Via XX Settembre, 27
- Segretario** : SARDI ARMANDO - CARPENEDO - Via Passo Falzarego, 29
Cassiere
- Consiglieri:** CONIGHI Ing. Giorgio - TRENTO - Lgd. Marco Apuleio, 2
CORELLI Diego - GORIZIA - Via IX Agosto, 9
CORICH - Giuseppe - MARGHERA - Via Mezzacapo, 30
DELCHIARO Ferdinando - BOLZANO - Corso Italia, 78
DOLMIN Romano - MESTRE - Via Bissuola, 32
FIORITTO Gualtiero - TRIESTE - Via Ugo Foscolo, 34
GHERBAZ Avv. Ruggero - VENEZIA - Campo S. Maria del Giglio
MANDRUZZATO Argeo - VENEZIA S. Elena - Viale XX Settembre, 73
PROSPERI Franco - MESTRE - Via Mauri, 23
VENUTTI Comm. Cesare - MILANO - Via del Caravaggio, 6
WALLUSCHNIG Prof. Tullio - MERANO - Via Schiller, 24

COLLEGIO SINDACALE

- Sindaci:** ANDREANELLI Dott. Alessandro - VENEZIA Lido - Via A. Emo, 4
CORICH Dino - MESTRE - Via Tartini, 21
TOMMASI Rag. Venceslao - VERONA - Via Vittorio Bottego, 3

ELENCO DEI SOCI

AL 30 - 4 - 1963

ORDINARI

1. Andreanelli dott. Alessandro (Venezia)
2. Andreanelli Aldo (Venezia)
3. Aranyos Oscar (Mestre)
4. Artese Raimondo (Mestre)
5. Bacci Antenore (Napoli)
6. Baltassi comm. Andrea (Milano)
7. Barbalich Giovanni (Venezia)
8. Barbalich Massimo (Venezia)
9. Barbier Giuseppe (Roma)
10. Battisti dott. Oscar (Padova)
11. Ballasich Riccardo (Milano)
12. Benco Decio (Merano)
13. Benco Laura (Mestre)
14. Benco Mario (Merano)
15. Benco dott. Nereo (Mestre)
16. Benussi Riccardo (Trieste)
17. Benussi Ruggero (Bolzano)
18. Bertoli Bruno (Vercelli)
19. Besek Pietro (Mestre)
20. Bianchi dott. Nereo (Roma)
21. Bilà rag. Giuseppe (Padova)
22. Boehm dott. Oscar (Milano)
23. Bratovich Renato (Milano)
24. Bratovich prof.ssa Mercedes (Belluno)
25. Brazzoduro dott. Carlo (Milano)
26. Brazzoduro Ernesto (Savona)
27. Brazzoduro dott. Vincenzo (Roma)
28. Bressanello Iginio (S. Donà di Piave)
29. Brussato Erminio (Mestre)
30. Bruss rag. Luigi (Milano)
31. Buonfantino Ettore (Bolzano)
32. Cadorini Federico (Napoli)
33. Carisi Italo (Conegliano)
34. Cattalucci dott. Bruno (Milano)
35. Cattalini dott. Carlo (Padova)
36. Cattalini dott. Lucio (Padova)
37. Cesare Galileo (Mestre)
38. Chierogo ing. Bruno (Milano)
39. Cherubino Pietro (Mestre)
40. Ciani com.te Oscar (Venezia)
41. Ciani comm. Mario (Genova)
42. Colizza Michele (Verona)
43. Colonnello Giovanni (Abano Terme)
44. Conci Giuseppe (Bolzano)
45. Conighi arch. Carlo (Udine)
46. Conighi Enrico (Modena)
47. Conighi ing. Giorgio (Krento)
48. Corelli Diego (Gorizia)
49. Corelli Mimi (Gorizia)
50. Corich Dino (Mestre)
51. Corich Giuseppe (Marghera)
52. Corich dott. Nevio (Mestre)
53. Corich Magda (Bolzano)
54. Cossi cav. uff. Adalberto (Ronchi dei Legionari)
55. Costantini Elio (Milano)
56. Cosulich rag. Carlo (Padova)
57. Courir comm. Ugo (Venezia)
58. Crainceovich Emilio (Brescia)
59. Fuvio Craincovich
60. Cremenich Iginio (Milano)
61. Crespi dott. Delfino (Legnano)
62. Csizmas Demetrio (Roma)
63. Csizmas Irma (Roma)
64. Dal Forno dott. Giovanni (Milano)
65. Dalmartello prof. avv. Arturo (Milano)
66. Dalmartello avv. Arturo (Milano)
67. Dander Cossovel Ida (Trento)
68. Deffar Giulio (Padova)
69. Dei Grandi cap. Silvio (Venezia)
70. Delchiaro Aligi (Venezia)
71. Delchiaro Ferdinando (Bolzano)
72. Della Mea Romolo (Padova)
73. De Luca cav. Michele (Bolzano)
74. Depoli dott. Aldo (Firenze)
75. Depolli dott. Guido (Verona)
76. Derencin rag. Ferruccio (Padova)
77. Derencin dott. Italo (Roma)
78. Derencin dott. Mario (Mestre)
79. Descovich prof. dott. Carlo (Bo-

- logna)
80. Devetach dott. ing. Ercole (Milano)
81. Devetta Pietro (Genova)
82. Di Giusti prof. Cornelio (S. Donà di Piave)
83. Dolmin Romano (Mestre)
84. Donaio Livio (Venezia)
85. Donati Corrado (Trieste)
86. Donati dott. Dario (Cividale)
87. Dorini Ugo (Trieste)
88. Fabiani Guido (Milano)
89. Fabietti rag. Arturo (Verona)
90. Fabietti dott. Oscar (Bologna)
91. Ferghina Emilio (Mestre)
92. Fioritto Gualtiero (Trieste)
93. Flaibani Ruggero (Venezia)
94. Flaibani in Masini Linda (Venezia)
95. Gallesio dott. avv. Giuseppe (Venezia)
96. Garbo Guido (Padova)
97. Gardellin dott. ing. Adriano (Milano)
98. Garzotto ing. Ennio (Milano)
99. Gattinoni dott. Nereo (Brescia)
100. Gebbia rag. Gaetano (Gardone)
101. Gherbaz avv. Ruggero (Venezia)
102. Gherbaz dott. Sergio (Venezia)
103. Ghersina Agostino (Tradate)
104. Gigante dott. Bruno (Venezia)
105. Giorgini Mario (Padova)
106. Giusti dott. Rodolfo (Trieste)
107. Goacci Teodorico (Bologna)
108. Graber rag. Acos (Mestre)
109. Gradisnik dott. Francesco (Roma)
110. Graf dott. ing. Roberto (Milano)
111. Grattoni Rodolfo (Milano)
112. Gregorutti dott. Arturo (Como)
113. Grossich dott. Ruggero (Genova)
114. Grubessi dott. Odino (Viterbo)
115. Hajnal Zoltan (Rapallo)
116. Klein avv. Willy (Venezia)
117. Krieger dott.ssa Anita (Livorno)
118. Kucich Benedetto (Udine)
119. Innocente ing. Massimiliano (Trieste)
120. Lamprecht rag. Rodolfo (Genova)
121. Lasinio Vieri (Genova)
122. Lazzarich Giuseppe (Mestre)
123. Laszloczky dott. Ladislao (Bolzano)
124. Lehmann dott. Guglielmo (Milano)
125. Lehmann dott. Walter (Cesena)
126. Lenaz Nereo (Genova)
127. Lenaz dott. Gino (Vercelli)
128. Lendvai dott. Michele (Roma)
129. Leonessa Leonello (Pesaro)
130. Leonessa ing. Livio (Torino)
131. Leonessa Vincenzo (Torino)
132. Leoni rag. Iginio (Milano)
133. Licheri rag. Albino (Padova)
134. Linda Celestino (Trieste)
135. Linda Umberto (Merano)
136. La Volpe prof. Giulio (Venezia)
137. Luci avv. Lionello (Padova)
138. Maineri de dott. Arturo (Roma)
139. Maineri de rag. Emerico (Bologna)
140. Malagia Roberto (Bologna)
141. Mandich Miro (Padova)
142. Malle dott. Norberto (Morona)
143. Mandruzzato Argeo (Venezia)
144. Marcé cav. Paolo (Venezia)
144. Marcé prof.ssa Annamaria (Venezia)
146. Marpicati dott. Guido (Roma)
147. Mattel Albino (Trieste)
148. Maxer dott. Arturo (Bolzano)
149. Messulan Riccardo (Mestre)
150. Michelon Cesco (Padova)
151. Mihich Pietro (Trieste)
152. Mini Amedeo (Milano)
153. Mini dott. Iti (Milano)
154. Morgani Teodoro (Genova)
155. Morini Pompeo (Trieste)
156. Moritz Mario (Barbona)
157. Morpurgo arch. Bruno (Genova)
158. Navarro Gen. Ugo (Levico)
159. Nicolai Rolando (Mestre)
160. Nossan ing. Nordio (Milano)
161. Odenigo comm. Armando (Trieste)
162. Ortali cav. Romualdo (Padova)
163. Ossoinack On. Gr. Uff. Andrea (Merano)
164. Pagan Ida (Venezia)
165. Pagan rag. Umberto (Merano)

166. Papetti Umberto (Roma)
 167. Penso dott. Renato (Selva Gardena)
 168. Parisotto don Fulvio (Pisa)
 169. Pasquali Melchiorre (Livorno)
 170. Percovich Marcello (Gorizia)
 171. Perini dott. Giovanni (Padova)
 172. Perugini ing. Enea (Venezia)
 173. Peruzzo col. Francesco (Vicenza)
 174. Petris rag. Bruno (Venezia)
 175. Pillepich Arduino (Udine)
 176. Pillepich Maria (Bolzano)
 177. Poso ing. Giuseppe (Verona)
 178. Pozza Antonio (Valdagno)
 179. Pozza dott. Claudio (Valdagno)
 180. Prosperi Franco (Mestre)
 181. Puhali ing. Raul (Trieste)
 182. Purkinje Marisa (Fabriano)
 183. Quarantotto rag. Nereo (Como)
 184. Rack Raffaele (Milano)
 185. Raneri prof. Iginio (Genova)
 186. Ranzato Omero (Milano)
 187. Rebez dott. Diego (Milano)
 188. Resta prof. Manlio (Trieste)
 189. Rippa Etto:e (Milano)
 190. Rodizza dott. Dorianò (Roma)
 191. Rodizza Franco (Roma)
 192. Rosignoli ing. Tullio (Genova)
 193. Rovani Dott.ssa Bianca Maria
 194. Rora Mario (Trieste)
 195. Roselli Adriano (Padova)
 196. Rota Sperti Angelo (Milano)
 197. Rustia Pietro (Rovereto)
 198. Ruehr ing. Lauro (Monfalcone)
 199. Ruehr ing. Leo (Monfalcone)
 200. Sablich prof. Vittorio (Pordenone)
 201. Sachs bar. avv. Niels de Gric (Roma)
 202. Saiza Renzo (Pieve di Cadore)
 203. Samani prof. Salvatore (Venezia)
 204. Sandrini geom. Anselmo (Monza)
 205. Sandrini Giuseppe (Roma)
 206. Sandrini geom. Paolo (Monza)
 207. Sardi Armando (Carpenedo)
 208. Sardi cap. Armando (Mestre)
 209. Sardi Oretta (Carpenedo)
 210. Sarteschi avv. della Longa Marina (Milano)
 211. Sascor Stelio (Bolzano)
 212. Savi geom. Ido (Milano)
 213. Sbona Raimondo (Mestre)
 214. Schiattino da Porfino Domizio Mainate
 215. Schneditz ing. dott. Oreste (Trieste)
 216. Scrobogna com.te Paolo (Treviso)
 217. Secchi dott. Ruggero (Genova)
 218. Segnan dott. Mario (Meda)
 219. Sennis Depolli Anna (Napoli)
 220. Serdoz Antonio (Roma)
 221. Serdoz Eligio (Bolzano)
 222. Serdoz dott. Mario (Chiavari)
 223. Sgavezzi Bartolomeo (Trieste)
 224. Silenzi Luigi (Monza)
 225. Simcich dott. Giuseppe (Bolzano)
 226. Siriani com.te Emerico (Milano)
 227. Smoiver dott. Antonio (Bergamo)
 228. Smoquina dott. Alfonso (Brescia)
 229. Smoquina Nesi (Brescia)
 230. Sovrano Giorgio (Mestre)
 231. Sperber dott. Oscar (Genova)
 232. Sperber Rodolfo (Bolzano)
 233. Spetz Quarnari dott. Leone (Bolzano)
 234. Spolaore Luciano (Bologna)
 235. Stanflin Germano (Padova)
 236. Steffich dott. Alcide (Pesaro)
 237. Stelli dott. Mario (Napoli)
 238. Sterchelle Rino (Mestre)
 239. Stilli Jolanda (Verona)
 240. Stocovaz Marco (Firenze)
 241. Stupar dott. comm. Carlo (Roma)
 242. Tarantola dott.ssa Franca (Milano)
 243. Thierry Emilio (Milano)
 244. Tich Edmondo (Mestre)
 245. Tiziani rag. Giuseppe (Bologna)
 246. Toldo Pietro (Venezia)
 247. Toldo Giovanni (Bologna)
 248. Tomasich Berghich Isabella (Genova)
 249. Tommasi rag. Vanceslao (Verona)
 250. Tommasini Guido (Lodi)
 251. Tomsig Carlo (Trieste)
 252. Tuchtan dott. Aldo (Padova)
 253. Tuchtan dott. Dario (Venezia)
 254. Uicich in Del Dottore Zeimira
 255. Ulrich Giovanni (Padova)
 256. Usmiani Umberto (Torino)

- | | |
|---|--|
| 257. Valcastelli rag. Arturo (Roma) | 271. Vio dott. ing. Rolf (Milano) |
| 258. Valdini dott. Giuseppe (Mestre) | 272. Vio dott. ing. Swen (Milano) |
| 259. Valentini Laura (Trento) | 273. Viti Sergio (Napoli) |
| 260. Valle Virgilio (Trento) | 274. Walluschnig prof. Tullio (Me-
rano) |
| 261. Valli Renato (Milano) | 275. Weichandt dott. Enrico (Udine) |
| 262. Vascotto Alessandro (Bologna) | 276. Wiltsch Walter (Mestre) |
| 263. Vecellio dott. ing. Mario (Milano) | 277. Wolf prof. Antonio (Gradisca
d'Isonzo) |
| 264. Venanzi dott. Camillo (Novara) | 278. Wolf ing. Manlio (Milano) |
| 265. Venanzi dott. Carlo (Milano) | 279. Zadaricchio ing. Alfredo (Tori-
no) |
| 266. Venutti comm. Cesare (Milano) | 280. Zappi Guglielmo (Roma) |
| 267. Vianello Emilio (Mestre) | 281. Zenker Diana (Bolzano) |
| 268. Vianello Maria Luisa (Venezia) | |
| 269. Viani Edvino (Cesena) | |
| 270. Viezzoli Ettore (Trieste) | |

AGGREGATI

- | | |
|---|-------------------------------------|
| 1. Andreanelli Gianna (Venezia) | 29. Corich Liana (Mestre) |
| 2. Aurora Fulvio (Milano) | 30. Corich Maria (Marghera) |
| 3. Baldan Paolo (Mestre) | 31. Corich dott. Mario (Padova) |
| 4. Barel Antonietta (Mestre) | 32. Corich Marina (Mestre) |
| 5. Bassi Doralba (Venezia) | 33. Corradini Francesco (Mestre) |
| 6. Bassi prof. Ugo (Venezia) | 34. Cosulich Daniela (Padova) |
| 7. Bellasich Giuliana (Milano) | 35. Cosulich Maria (Padova) |
| 8. Bellasich Luciana (Milano) | 36. Cremenich Enrica (Milano) |
| 9. Bellasich Paolo (Milano) | 37. Cremenich Giovanna (Milano) |
| 10. Benussi Francesco (Trieste) | 38. Dal Forno Rosalia (Milano) |
| 11. Benussi Iris (Trieste) | 39. Dalla Pria Renata (Padova) |
| 12. Benussi Paolo (Trieste) | 40. Dalmartello Anna (Milano) |
| 13. Bò Danilo (Roma) | 41. Dalmartello Paolo (Milano) |
| 14. Boehm Amalia (Milano) | 42. Dalmartello Wanda (Milano) |
| 15. Boehm Silvia (Milano) | 43. Dan Daniella (Mestre) |
| 16. Boehm Paolo (Milano) | 44. De Luca Nerea (Bolzano) |
| 17. Bortolotti ing. Giovanni (Bolo-
gna) | 45. Delchiaro Xenia (Bolzano) |
| 18. Brazzoduro Boris (Roma) | 46. Depoli Ada (Firenze) |
| 19. Brazzoduro Guido (Milano) | 47. Depoli Vesta (Firenze) |
| 20. Brazzoduro Safena (Milano) | 48. Besek Tullio |
| 21. Brazzoduro Tina (Savona) | 49. Descovich dott. Giancarlo (Bo.) |
| 22. Cadorini Fabio (Napoli) | 50. Descovich Giulia (Bologna) |
| 23. Ciani Dino (Genova) | 51. Descovich Marilena (Bologna) |
| 24. Ciani Sergio (Genova) | 52. Descovich dott. Paolo (Bologna) |
| 25. Cilenti v. Ossoinack Linci (Ve-
nezia) | 53. Dolmin Liliana (Mestre) |
| 26. Colonnello Ady (Abano Terme) | 54. Dolmin Silvana (Mestre) |
| 27. Conci Luciana (Bolzano) | 55. Donati Renzo (Trieste) |
| 28. Corich Federico (Mestre) | 56. Donati Virginia (Trieste) |
| | 57. Favaro Giovanni (Mestre) |
| | 58. Ferghina Giovanni (Como) |

59. Ferghina Margherita (Como)
60. Fioritto Lidia (Trieste)
61. Flaibani Roberto (Venezia)
62. Garzotto dott.ssa Antonia (Milano)
63. Gasparini Paolo (Trieste)
64. Gherbaz Rosina (Venezia)
65. Gradisnik Luisa (Roma)
66. Grattoni Sofia (Milano)
67. Gregorutti Morovich Bernardina (Como)
68. Innocente Aldo (Trieste)
69. Kollar Annemarie (Viicenza)
70. Kollar Irene (Victnza)
71. Lehmann Mariù (Milano)
72. Lehmann Walter (Milano)
73. Leonessa Elisa (Torino)
74. Leonessa Jacono Pompea (Torino)
75. Leonessa Lucio (Torino)
76. Maraviglia Alessandro (Montecatini)
77. Maraviglia Enrico (Montecatini)
78. Masini Barbara (Venezia)
79. Masini Cinzia (Venezia)
80. Mandruzzoato Aldo (Venezia)
81. Mandruzzoato Marisa (Venezia)
82. Massa dott. Ferrante (Genova)
83. Mattel Dolores (Trieste)
84. Mattel Walter (Trieste)
86. Michelin Manuela (Padova)
87. Mihich Anita (Trieste)
88. Mihich ing. Egidio (Dortmund)
89. Mihich Serena (Trieste)
90. Morgani Bruno (Genova)
91. Negrin dott. Carlo (Padova)
92. Nicolai Nadia (Mestre)
93. De Nigris Gianguido (Ferentino)
94. Pasquali Sergio (Livorno)
95. Penso Paolo (Bolzano)
96. Pontanini Piergiuseppe (Vercelli)
97. Perini Maria (Padova)
98. Prosperi Diana (Mestre)
99. Prosperi Silvana (Mestrc)
100. Puhali Gemma (Trieste)
101. Puhali Paola (Trieste)
102. Puhali Roberto (Trieste)
103. Quarantotto Neira (Como)
104. Rabotti geom. Celio (Reggio Emilia)
105. Rack Raffaele (Milano)
106. Rodizza Corrado (Roma)
107. Rodizza Edda (Roma)
108. Rosignoli Marlise (Genova)
109. Rota Sperti prof. Ornella (Milano)
110. Salmoiraghi Carlo (Milano)
111. Sardi Barbara (Mestre)
112. Sardi Glauco (Mestre)
113. Sardi Nadia (Mestre)
114. Sarteschi cav. Carlo (Milano)
115. Sascor Anna (Bolzano)
116. Schneditz Irene (Trieste)
117. Serdoz Lidia (Bolzano)
118. Serdoz Maria (Chiavari)
119. Sigon Ferruccio (Padova)
120. Silenzi Rita (Monza)
121. Sincich Marco (Bolzano)
122. Smadelli rag. Mario (Trento)
123. Smoiver Anna (Bergamo)
124. Spada Don Onorio (Trento)
125. Smoquina Lucilla (Brescia)
126. Sperber Maria Antonietta (Bolzano)
127. Spetz Quarnari Nerea (Bolzano)
128. Stanflin Aldo (Padova)
129. Stocovaz Matilde (Firenze)
130. Tancredi Francesca (Milano)
131. Tancredi Maria Luisa (Milano)
132. Tancredi Paolo (Milano)
133. Tommasini Giorgio (Lodi)
134. Tiziani rag. Sergio (Bologna)
135. Tomsig Dinora (Trieste)
136. Tomsig Riccardo (Trieste)
137. Tresoldi Mario (Milano)
138. Tuchtan Dalia (Padova)
139. Tuchtan ing. Dino (Milano)
140. Tuchtan in Negrin Luisella (Padova)
141. Tuchtan in Lunardi Novella (Padova)
142. Vandelli Alfonso (Venezia)
143. Varin Pietro (Villasanta)
144. Venanzi Franca (Novara)
145. Venanzi Wanda (Novara)
146. Venutti Armida (Milano)
147. Venutti in Maraviglia (Montecatini)
148. Venutti rag. Mario (Milano)

